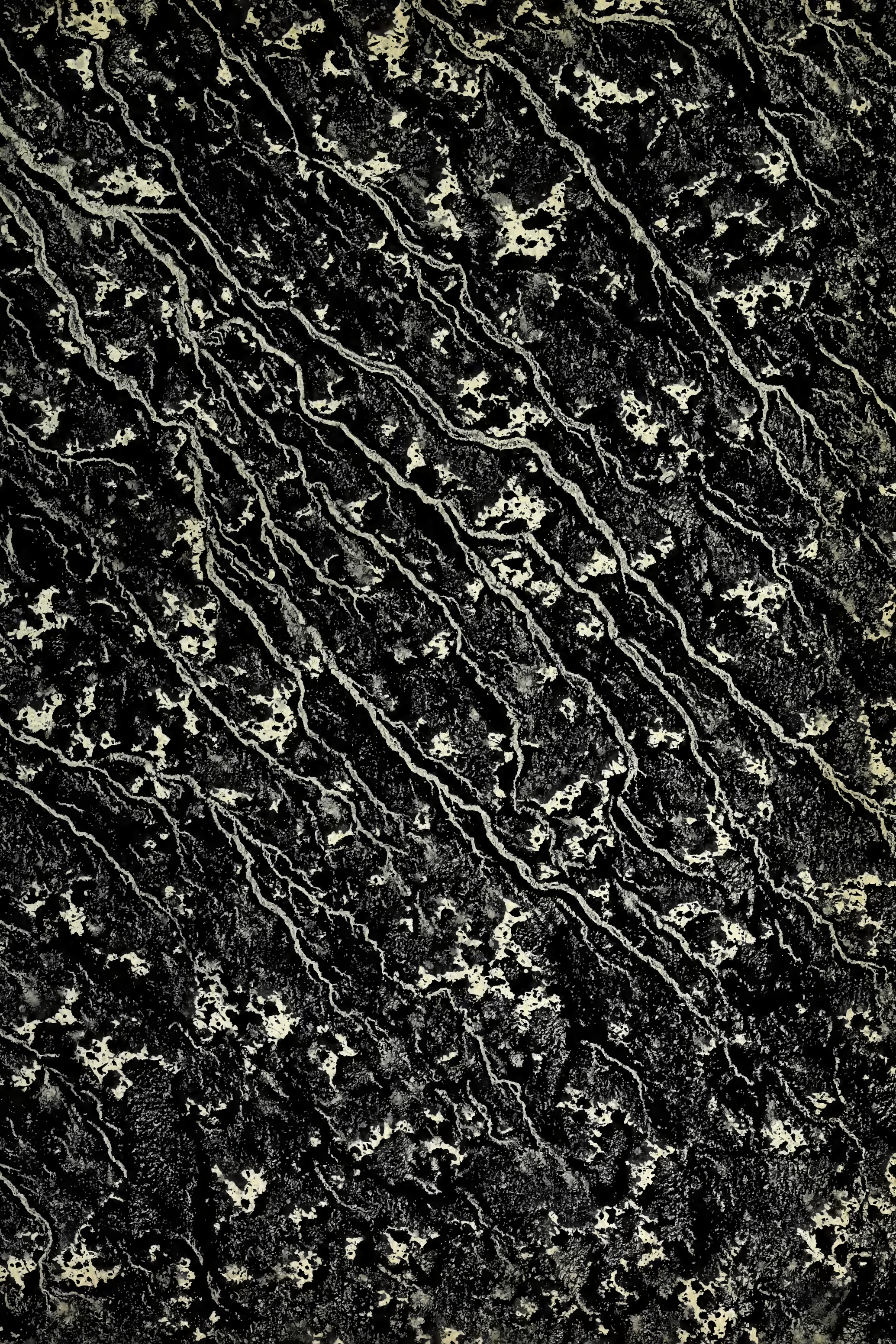






"Tolome"

L Aude delle Donne Bolognese





EPIGRAMMA DI AN. CLAVD. PTHOL. SENEN. AL LIBRO.

Vagho Libretto in bianca ueſte inuolto:
(Che dar non poſſo a te color piu degno)
Fa che non moui à ſdegno:
Le Dee:che than:nel caſto grembo accolto:
Et ſe quella chancide ognhom uedrai:
Cha gliocchi pianto pone:& fiamme al core:
Et daltrui ſpoglie faſſi:altiera:& lieta.
Dilli:non mi tenere in quello ardore.
Qual altri:el mio ſignore infiammato hai:
Volge a me il uolto pio:la man quieta.
Poi di:Madonna electa:al mio Poeta:
Qual hai legato in ſi grauoſi lacci:
Per gran merze ti piacci
Le Catene allentar:ſe nol uuoi ſciolto.

EPISTOLA DI AN. CLAV. PTHOL. SEN. Nella dedicatione dellopera. Alle Donne Bolognese.

g IA La candida Aurora: haueua le lucenti Stelle: col suo matutino albore discacciate: El biondo Apollo tentaua cō li radianti crini le Oriental cō trade imbiancare: quādo a me: da graue sonno oppresso: una Naue in uisione apparue: che cō felici uele: & suaui zephiri: in un loco amenissimo mi diporto. La doue arriuato: cō breue uia in un delecteuole giardino entrai: & alli primi passi: non solo marauigliami: ma stupido tutto: per la mirabil belleza di quello diuenni. Che di tanti innumerabili dilecti era ripieno: che io fra me non sapea: quale per piu dellaltri piaceuole: eleggermi. Hora mi confortauono uarij: & amorosetti fiori: qual cō dolce suauita: uno odore: piu che Hybleo: spirauono. che una misera alma: gia cōdocta alla Charontea Barchetta: harebbeno a queste terrestre aure: reuocata. Di la mi si offeriuono Fonti in diuersi colori: dacque chiarissime: nelle quale Diana desideraria: le sue nude membra bagnare. Et di quelli surgere si uedeano breui fiumicelli che de preciose gemme: & ricchi lapilli sempre ripieni: & ornati erano: quali ne in Scythia: ne in tutta Loriētale Regione mai si uederno. Alle riue di quelli: diuerse piante: dodorati arboretti surgeuono: che non so: se nel linfernal paesi questi fosseno: potesse il Stygio Regno: unquanco essere angoscioso. Eronui altri piaceri infiniti: quali Lhomerica tromba nō facilmēte potria in uersi exprimere. Con altri marauigliosi acti: quali io per la debile mia musa:

non ſcriuo. Ma piu di noui dilecti: lanimo mio ſinuolgea: che belliſſime Nymphe: (o piu preſto cæleſti deæ:) per el uagho giardino: in diuerſi acti ſcherzauono. Di queſto tal piacere: al mio gia riſcaldato core: infonder ſi ſentiua: che quaſi per ſuauita ſemianime: in terra fra gioioſi Hyacinthi: & candide mãmolette caſchai. Doue alquanto poſato: ued di: cõ uolto humaniſſimo: ad me un bello dio uenire. (Ma quello per la lubrica humana ſcorza: chi fuſſe: non mi fu licito cognoſcere.) Io fatto pauẽtoſo: qual ſpeſſo lanimi humani per le noue coſe ſogliono: tutto mi reſtrẽſi: ne ardiuo pur una minima luce: auãti al ſuo diuin conſpecto uoltare. Allhora lui fattomi con dulciſſime parole ſicuro: mi diſſe: Scriue Ptholomeo: le excelſe coſe: che hai uiſto: & uederai ancora. Che ſe te: le ſacre Muſe: non hãno in nella Aſcræa ualle: qual Heſiodo: nutrito: & ſe nel fonte di Arethuſa le giouenil labra bagnate nõ hai: non per queſto pauentare: della ſuperba impreſa. Imperoche io per la deita mia: ti prometto di dare: reſonãti corde: alla tua trepida Cetra. & alla Muſa debile: canti ſuauiſſimi. Non dubitare adõque: di alcuno ſiniſtro Scoglio: o furibondo Euro: ma fœlicemente a lõde la tua Nauicella commette: qual io da ciaſchuno pericolo liberata fauſtamente cõdurro: al quieto porto. Voleuo allhora alle parole ſue: ſecõdo el mio rozo ſtile reſpõdere: ma il figliolo di Herebo raccolſe le ſue gia diſteſe cathene: & da me partendoſi: ogni uiſion diſcuſſe. Leuato il graue ſonno: attonito ſtauo: delle preuiſte coſe: qual ſuole el montan Paſtore da ſubita ira di Ioue eſſer terrefacto: quan

do che un tronco a se uicino: ha uisto la sua fulminante saet ta pcuotere. De poi ripēsando alla mirabile Visione: nō so lo allhora: ma per altri giorni: nō Phantasma: o sonnio: ma (qual suole Laurora produrre) uera cosa essere ritrouai. Ondio (qual cane in selue a caccia infiāmato) mi disposi: benche Lapollinea corona a me denegata sia: el tremante Calamo pigliare: & le infinite belleze: qual io uiddi descri uere. Quantunq; io cognosca: non potere la millesima par ticella di quelle cōprēdere. Ne i rozi nostri canti: alcuna lau de: alle innumerabili loro glorie aggiognere. Perche in ua no: una humana mente: si sforza al lucido Sole razi porge re. Ma quello non solo mi excusa: ma etiādio: i miei titubāti spiriti conforta: che nelli sacrificij: a cælesti tempij celebra ti: non sogliono le piccole uictime: i superni Dei offendere: pur che: non con superbo animo: ma con humillima inten tione: sieno a fumanti altari offerte. Et Xerse: un abiecto ru stico: quale una poca acqua con le roze mani da un riuo pre sa li offeriua: allegramente: & con piatosa faccia riceue. co gnoscendo di quello chiaramente: il sincero animo. Da lal tra parte ancora: audace mi rende: il fido Temone: quale il bello Dio: alla mia debile: & quasi naufraga Nauicella: pro messe. Onde hora ogni uia: a sulcare il uasto Pelago par mi sia data. Quale aspitando a me: cō leggieri Zephiretti: nō pauētai: le furibonde procelle del tempestoso mare. Ne du bitai: di percuotere: il debile legno: nella scopulosa Malea: ouero dalla mōstruosa Charibdi esser deuorato. Presi adō que la tremula pēna: & con la inexperta mano: tutte le bel

lissime uagheze:qual io uiddi : descripsi. Et cosi descripte:a uoi o Dõne che prima causa della mia nõ piccola fatica:sta te sete:in tempij offerisco: Troppo cõtẽto : (qual nelli anti qui costumi si obseruaua (dhauere le mie primitie:a si cele/ brati tempij offerte. Auanti de quali humillimi prieghi spar go:che quelli non si sdegnino per la loro alteza:si breue ho locausto receuere:che si uede uno amplissimo mare:di pic coli fiumicelli:ancora lacqua recogliere. Et questo solo mi facci auanti el cõspecto uostro dogni calumnia libero. Che se io:non delle mille:una minima parte di uostre beltate:o gentileze ho laudato:nõ dimeno laudare le uolsi. Ma loro che ogni humano ingegno mirabilmente excedono:non solo la mia inassueta Lira:ma dogni resonãte Alceo hareb beno la Cetra attenuata.

Epigramma.

Ite mie roze rime
    Doue hor uexpecta quella man si bianca:
    Che non sara mai stanca:
    Gratiosa uoltar le uostre Carte.
    Dite:sel Vate nostro in cantar manca:
    Chiede perdon:perche non ha tanta arte
    Di farui al Ciel sublime.

Canzone del Auctore del nouo ſuo diſio.

Sento un bel diſiar:ſento una uoglia:
Chun ſol penſier mi ſpoglia:ogni penſiero.
Qual ſol fra tanti ſpero
Vna poca ombra de miei ſpirti accoglia.
Ogni uoler dal mio pecto diſgombra
Vna gentil fiammella
Aſſai piu chel ſol bella
Chintorno al mio penſar ſuoi razi gira.
Si dolce ripoſar:ſi ſuaue ombra
Veggio darmi da quella:
Che lieta una ſorella
Con me ne gode:onde unaltra ſadirã.
Ma quanto uuoi fra te piange & ſoſpira
Che mentre io ſento al cor ſi bel diſio:
Sol uno e il uoler mio:
Lombra ſeguir di queſta uerde foglia.

ARGVMENTO DI SILLA GORIO ROMANO NEL PRIMO LIBRO

Spreza Cupido:e di ſuoi ſtral non cura
Ma dalle belle Diue
Virtu domanda:& forza alla ſua Lira:
La donde un bel giardino:un horto ſcriue
Che di gemme ha la porta:& dor le mura.
Drento ogni fior reſorge:ogni aura ſpira.
Et ſol piacer ſaggira
Intorno alacque:herbette:arbori:& fiori.
Che ancor nolleggi:& forſe hor tinnamori.



LIBRO DI ANGELO CLAVDIO PTHOLOMEO SENESE, SOPRA LE LAVDI DELLE DONNE BOLOGNESI.

DAlti Triumphi, elle superbe spoglie
Damor che spesso Ioue al basso piega.
Elle sue dure leggi, ellimpie uoglie, — Proposi, tione negata.
Che miser cori hor punge, hor batte, hor lega,
I graui ardori, ellaffannose doglie
Quando pietate a lassi amanti niega,
Cantar non posso in celebrati carmi,
Chio ueggio tolto ad quel i strali, & larmi.

Et uedo intorno ancor di Nymphe un choro
Hauer di quello ogni furore extinto
Con uolto assai piu bel chargento, & oro, — Breue argumēto
Pigliarlo, & lui restar con gratia uinto
La benda ornata al Cythereo lauoro,
Strappata: & quel con lacci extremi cinto,
Et uedo hauer legati i piedi, el collo,
Et di sua prigionia godersi Apollo.

Fassi mia uoglia di tal cose altiera.
Sforza la penna a me, sforza la mano:
Vedendo come amor, cha glialtri impera. — Da cħ sia cōmosso lauctore.
Resti subiecto poi dun uolto humano.
Et quanto piu superbo, & piu crudo era,
Tanto piu torna abiecto, humile, & uano
Questo tante fiammelle al mio cor spira,
Che prender su mi fa larco, & la lira.

Pero piu te non chiamo in uan Cupido,
Che porghi aiuto a disiati canti
Ne chiamo Vener te, chen doglia, en stridо
Tutta ti uedo, en dolorosi pianti.
Ne piu tallegri del pietoso grido,
Che spargon spesso i miserelli amanti,
Ma da uoi donne chiedo ombra, & fauore,
Al uerso, alla mia cetra, al tanto ardore.

Cupido sprezato.

Inuocatione delle donne bolognesi.

Sol uoi mia musa a celebrar singegna,
Non mai bagnata al Heliconio fonte,
Laqual si fusse di uostra aura indegna.
Piu non potria salire al sacro monte.
Ma uedo, per chen uoi sol gratia regna,
Di laur tutta a me cinta la fronte.
Et data ueggio alla mia debil scorza,
Ardir, sangue, uirtu, ualore, & forza.

Gratia cõcessa a lauctore.

Nel marmo gia mia musa assetta il stile,
Et di tanto fauor tutta uaneggia.
Vscita adesso duno agreste ouile
Di tanta cortesia, gode, & festeggia.
Gia spreza ogni uil acto, ogni opra humile,
Po chel uostro splendore in lei fiammeggia.
Et perche piu gia mai non puo tenersi;
Cosi comincia a celebrarui in uersi.

Allegreza del poeta

Hauea gia stesi Phebo i razi in Tauro,
Lassato il uello del Phrixeo montone,
Et con suo bel lampeggio, e bei crin dauro,
Facea tornar la nouella stagione

Descriptiõe della primauera.

Porgeua un dolce un quieto reſtauro
Scacciando il freddo al gelato Aquilone.
Et gia uedeui ricoprirſi i prati
Di roſe di uiol di fiori ornati.
Tornaua allhor la ſtanca Rondinella. Della ron
A renouare i ſuoi longhi lamenti dinella.
Ma Philomena piu leggiadra & bella Di Philo
Empiua il ciel di ſuoi piatoſi accenti. mena.
Allhor Amor lacute ſue quadrella
Temprava a rinfiammare i fuochi ſpenti Acti da
Godendoſi che ſue famoſe proue more.
Larme togliono a Marte il ſceptro a Ioue.
Vedeui ſpeſſo allhora un Fauno hirſuto Fauni ina
Qualche nympha ſequir qualche Napea. morati.
Et Polyphemo ognhor chiedere aiuto
Chiamando allitto la ſua Galathea. Polyphe
Vedeui Baccho allhor Neptunno o Pluto mos
Cercar lamor di qualche excelſa dea.
Allhor ne pecti humani entraua inſieme.
Foco gratia timor doglie onte & ſpeme. Paſſioni
La uite per fuggire il ſolar raggio damore.
Di noui pampinel tutta ſornaua. Pampinel
Lannoſa quercia el ſpatioſo ſaggio le noue.
A laſſi uiator dolce ombra daua.
Allhora il Tigre ogni animal ſeluaggio
Drieto allamata ſua ſcherzando andaua Acti di fie
Viuea ciaſchuna fiera in feſta & gioco re.
Contenta ardendo in amoroſo foco.

Gia Cynthia allhor le ſue caſte compagne. Veſtino,
Tutte ueſtiua di leggiero amanto. ue di nym
Lequal per monti pian,ualle,& campagne phe.
A pudica uirtu ſcaldaua tanto Proue di
Quelle con proue glorioſe,& magne, quelle.
Dauan di lor prodeze extremo uanto
A qual Diana per uictoria honeſta, Corone a
Di fior poneua una ghirlanda in teſta. quelle.
In queſto tempo piu de laltri ameno
Vn diuin loco le tre gratie ſerno Loco fa,
Dogni piacer,dogni dolceza pieno. cto dalle
Doue mai non ſi ſente obſcuro uerno, gratie.
Biancheggia un aer li tanto ſereno
Che porge luce al tenebroſo inferno
Et tal belleza li,tal gratia naſce,
Che ſuoi cultor di tal contento paſce.
Poſto era in mezo un mar tranquillo,& lieto,
Doue non ſoffia mai Zephiro,o Notho. doue ſuſ,
Ne la gran Matre con lanni a rieto ſe loco po
Ne uolta il ſtame ſuo Lacheſi o,Clotho. ſto.
Sol li ſi ſente un murmurar quieto Di che ui
Dogni faſtidio,& dogni affanno uoto. ueſſeno i
Sol li ſi ſcorge amor,ſol li ſi ueda Cultori.
Gratia,riſo,piacer,diletto,& ſede, di che ſuſ
Cinſen di gemme,& dor le ſponde extreme, ſer le ſpōd
A foglie tutte di lauor perfetto. Perle al
Et doue a piedi il mar ſouente geme fondo del
Fanno le perle al muro ornato letto. loco.

Questo tempesta o fulgurar non teme
Ne cura Gioue irato in fiero aspecto
Che facto/e/con tal arte/& tanta forza/
Che fulgur/grandin/pioggie/& uenti amorza.

Tempeste scacciate.

Scolpirno in questo loco una sol porta/
Che guarda quando i crin suoi scopre il Sole/
Nellentrar questa ogni lasso conforta
Con odor uarii di fiori/& uiole/
Questa/e/guida fidel/secura scorta/
A chi nel bel giardino entrar mai uuole:
Et tanto/e/degna di materia/& dopra/
Che uedi ben/che fatta/e/lei disopra.

La porta de loco.

Dadamante era questa integra/& pura
Sopral mar uinti cubiti eleuata/
Che si quella guardaua arte/o natura
Natura/& arte in lei restaua ombrata.
Facea con sua uagheza al Ciel paura
Che sua belta per lei parea mancata.
Chognun gridaua con ardente zelo
Piu bella e questa assai/che tutto il Cielo.

di che fusse la porta

Natura stupire.

Esce di quella un lampo/una tal luce
Cha Phebo il Carro aurato/e razi toglie
Et quanto piu col suo splendor riluce/
Tanto piu gliocchi non offesi accoglie
Liber drento al giardin questi conduce/
Ne timpedisce le bramose uoglie
Ma per piu marauiglia in uno instante/
Contento/uedi lhorto elladamante.

Chiareza della porta.

Qual spesso auien che locchio in marmo ueda, | Similitudine optima.
Mille uaghe figur, mille fiammelle
Hor un bel uolto: hor una ardente Teda,
Hor un sol, una luna, hor chiare stelle.
Spesso qualche leon, qualche impia preda,
Spesso damor le sue dure facelle
Tal sonno in questo loco unico & degno:
Cose: che su nenuidia el diuin regno.

Da man dextra si uede in tagli fini, | Apollo & Hyacintho.
Scherzare Apollo col suo bel Hyacintho:
Hor uagheggiarlo: hor racconciarli i crini,
Ne ricordarsi piu di delpho o Cyntho.
Li Glauco uedi: & tutti i dei marini: | Glauco.
Per qualche degno amore essere auinto.
Li uedi ancor con opra: ingegno: & arte | Venere & Marte
Con Vener tutto incathenato Marte.

Vedi Ioue conuerso In pioggia dauro | Ioue in pioggia.
Entrar nascosto alla celata torre:
Vedi Pasiphe amare il bianco Tauro | Pasiphe.
Et quel con falsa imagin spesso accorre.
Vedi in faccia bestiale un gran centauro | Nesso & deianira.
Al dorso suo Deianira porre:
Et quella a forza ancor portare altroue:
Cha sdegno il grande Alcide & furia moue | Alcide.

Li sulca londe il giouene Abideo: | Leandro & Hero.
Challa sexta fanciulla andar disia.
Con Hercol uedi li pugnare Anteo | Hercole & Anteo.
Che dalla matre sua forze uorria.

Vedi nel greco mar gettarſe Egeo   Egeo.
Poi che le uele obſcur uedute hauia
Li duo Theban fratelli in una pira   Eteocle et
Son poſti:el fumo lor pur uario gira.   Polynice
Vedi ancor Philli meſta al Thracio litto,   Philli &
Chiamar ſouente il ſuo falſo amatore   demopho
Et non tornando quel come hauea ditto: onte.
Di lui ſi duol di fortuna: & damore.
Vedi linfauſta Dido hauerſi fitto   Di do.
La ſpada al petto per ſouerchio ardore.
Vedi laugel ſuperbo ancor che riede:
Portando in cielo il ſuo bel Ganimede.   Aquila cõ
Da man ſiniſtra in piu degno lauoro   Ganime-
Vedenſi a menſa ſtar tutti li dei.   de.
Ma per metter diſcordia infra coſtoro   Bellona
Bellona con penſier ſuoi triſti & rei   metter fra
Pon fra le diue un pomo excelſo & doro: li dei diſ-
Chala piu bella quel donar ſi dei   cordia.
Queſto allor lite extrema & odio porge,
Li queſto:preda:guerra:excidio ſorge.   excidio di
Vedi con gran deſir la fredda luna   Troia.
Baciare il uolto al uagho Endimione   Endimio-
Li uedi Alcide amazar langui in cuna: ne & luna
Et la bocca ſbarrare al fier leone.   Alcide.
Alcion uedi, che per rea fortuna   leone ler-
El corpo morto, al triſto litto pone   neo.
Onde poi piange el ſuo ſpoſo infelice,   Alcione
Et meſta ſi ſommerge in mar Ceice.   & Ceice.

Piu basso uedi il fier Laocoonte,
Vibrar i lhasta in el caual Troiano.
Et due serpenti allhor con uoglie pronte
Tutto uorarlo, & lui gridare inuano.
Prometheo uedi al Caucaseo monte
Legato, per lardir suo troppo insano.
Vedi Tantalo in mezo i pomi, & londe,
Acqua non poter ber, ne coglier fronde.

Laocoonte.
Prometheo relegato al Mõte caucaseo.
Tantalo.

Li uedi il temerario Marsia ancora,
Cha musical concenti Apollo inuita.
Calisto uedi in faccia piu decora.
Che pur mo par di sotto a Ioue uscita
Li uedi Phebo dire a Daphne ognhora,
Non fugir Nympha, aspecta o dolce uita.
Ma meglio uedi in acto almo, & benigno.
Abbracciar Leda il suo candido Cigno.

Apollo & Marsia.
Ioue & calisto.
Phebo & daphne.
Leda.

Vedensi sculpti poi certi augelletti
Chal uolar par che stese habbino lali
Monstran si chiari i lor sagaci effetti
Si li spicchi di li, uolar uedrali
Et certi pesci sonno insieme stretti
Che mai natura fe piu naturali
Et tanto ben, tanto excellenti stanno
Che si uagiogni lacque notaranno.

Sonui uarie figure, & piu uarie opre
Chelhom, di lor belta stupido fanno.
Belta che piu gioiosa il Ciel non copre,
Il Ciel che di tal cose, ha tanto affanno.

Altre figure bellissime.

Gioue che ſi bel loco in terra ſcopre
Piu non appreza il ſuo celeſte ſcanno
Ma poi che tal belta fra noi ſi ſerra
Scender uorrebbe ad habitare in terra/

Ma queſto a tanto dio non/e/conceſſo
Cha piu felici piante/e/deſtinato.
A quelle ſol con piu gratia/e/permeſſo/
Vn loco ſi tranquillo & ſi beato.
Ne lice ad altri entrar per tempo in eſſo/
Se da bei rami lor non/e/ſegnato.
Chun ſi gioioſo/& ſi felice regno
Contaminar non debba un uerme indegno:

Nõ eſſer licito ad ognũ entrare nel horto.

Vn uſcio ſerno acio con tante tempre/
Mai non penſate in nelli Etnei camini.
Perche da ſe ſi ſpande/& ſerra ſempre/
Tanto ſonno i lauor perfetti e fini.
Prima forza ſaria che ſi diſtempre
Tutto lui fatto a ſmeraldi & rubini.
Chelle lucenti porte apriſſer mai
A chi degno non/e/de ſacri rai.

Vſcio della porta.

Smeraldi & Rubini.

Sol ſapren queſte a chi di gratia/e/pieno/
A chi con piu bel ſegno in terra nacque.
Chun loco ſi tranquillo/& ſi ſereno.
E/dato a chie piu degno/a chi piu piacque.
Ah quanto ha quella ben felice ſeno/
Che puo ueder le frondi/i fonti/& lacque
Che ſol con uolunta dentrar nel lhorto.
Sapri quel uſcio/& ſerri a ſuo conforto.

A chi ſaprin le porte.

Da capo della porta un clypeo pende, | Clypeo a capo del, la porta.
Che piu minfiāma ognhor di suo bel lampo.
Questo mia musa a noui canti accende,
Che specchiandosi in quel mena gran uampo.
Quel piu che gemma oriental risplende,
Ne teme i fati, o di fortuna inciampo
Ma stando allegro in sullextreme prode
Lhorto di lui, & lui dellorto gode.

Par questo el scudo in qual gia Cytherea, | Clypeo dato da Venere ad Enea.
Fece un tempo sudar Sterope, & Bronte.
Per darlo al figlio suo diletto Enea.
Quando staua con Turno in guerra a fronte,
Nelquale exculpta a parte si uedea,
La progenie dAscanio in uaghe impronte,
Ma questo piu bello, e, quanto piu miro,
Che tutto, e, fatto a Sardonio, e Zaphiro.

Quel solo Augusto e suoi tempi descriue, | Cħ sia nel scudo di Venere.
E nanti tutti i lor progenitori,
Ma questo agiogne a piu felici riue,
A piu Corone, a piu beati honori.
En fino a nostri tempi in pronte uiue,
Mostra dAscanio i nobil successori,
Et li son sculpti in si lucida faccia.
Cha Ioue, a dei, al Ciel forza, e, che piaccia.

In quello in prima un Iulian si uede, | Laude de Iuliāo pri, mo Card. Cesarino.
Armato tutto a grande imprese intento,
Elqual per giusto honor, per giusta sede,
Non cura foco, o ferro, o pioggia, o uento,

Ma doue honeſta gloria acquiſtar crede/
E da dolce deſir tutto ſoſpento/
Pero giuſto/e/chen premio a quel ſi pona/
Vna ſtatua/un tempio/una corona.

Vedeſi doppo queſto un Gabriello/
Di ſe ſteſſo/& di Roma acceſa luce/
Ma piu uicino/& piu propinquo a quello/
Vnaltro Iulian tutto riluce/
Qual fu ſacro cultor del pio mantello.
Et della uera ſede/un ſcudo/un duce/
Queſto ſi natural/ſi ben ſi ſcorge/
Che lantiqua ſua gratia ancor ti porge.

Laud̃ del Signore Gabriello Ceſar. Laude di Iuliano ſecōdo car. Ceſar.

Poi uedi un Ioangiorgio:un lampo expreſſo
Di fama:chogni di piu bella appare:
Qual tanto in glorie luce hor per ſe ſteſſo
Che non biſogna a lui piu laude dare:
A quel ſi uede un Alexandro appreſſo/
Che di uirtu un riuo/un fonte/un mare.
Et di lei faſſi a piu ſuo chiaro exempio/
In cielo un ſimulachro/in terra un tempio.

Laude del Signore Ioã. gior. Ceſar. Laude di Alexãdro prothon. ceſar.

Sonui altri ancor ſi uaghi in pio ſembiante/
Che ſi uergogna di ſue fiamme Apollo
Surgano ognhor piu dolci/& ſacre piante
Ognhor ſurge piu bel qualche rampollo.
Queſto di ſe nel Ciel fa proue tante/
Quel di fortuna par non tema un crollo/
Di queſto ride Aſcanio/& dice ognhora.
Tornara il regno alla mia prole ancora.

Laude di molti altri di caſa ceſarina. Allegreza di aſcanio

Ne mai potrei cantare in degni uersi
La gran belta di questo excelso scudo.
Ne quante lingue son da Mauri a Persi
Non chio che son di tanta gratia nudo.
El mio timor debba excusato hauersi
Sen breue norma le sue laudi chiudo.
Che lhõ che pasce solo hor strame hor ghiãde
Non deue mai tentar cose si grande:

Belleza mirabile del scudo.

Excusatione de lauctore.

In capo della porta unica al mondo
Stan tre sculptur di lucido Berillo.
Che lun dellaltra il uolto ha piu giocondo
Et lun dellaltra il uolto ha piu tranquillo
El Ciel di guardar queste, e, sitibondo
Che della terra sonno alto uexillo,
Ne di ueder ri docte mai si satia
In un loco belta, lasciuia, & gratia.

Sculpture sopra la porta.

In mezo, e, gratia in si placido obietto
Che dolcemente i tuoi sensi dissolue
El dolce riso, el suo leggiadro aspetto
Di nouo amore i tuoi pensieri inuolue
La uagha luce, el gratioso petto
Quasi reducon le tua membra in polue
Et pensi se tu guardi in lei si bella
Morir suaue in sulle braccia a quella.

Sculptura di gratia.

Effecti di gratia.

Lasciuia allato in piu dolci piaceri,
Che di suaui amor tutta si strugge,
Monstra i salaci effetti in tanto ueri
Che tutti i spirti, el sangue insieme sugge

Lasciuia sculpta.

Effecti di lasciuia.

Ah che grati dilecti: ah che pensieri
Da placare un leon quando piu rugge.
Che senti, se lasciuo in quella pensi
Tremolar prima, & poi dissarsi e sensi.
Dallaltra parte belta si riposa, Belleza
Che superba hor si specchia, hor si uagheggia. sculpta:
Lei tutta allegra, en uolto piu gioiosa, Effecti di
Di sua tanta belta gode & uaneggia belleza.
Questa e, del Hermo assai piu pretiosa,
Questa un uagho splendor sempre lampeggia
Questa potria con le sue luci sante
Fermare il Gange, & far uolare Atlante.
Non fece questa la Phidiaca mano Auctori
Non Pyrgotele questa, o Mentor finse, excellẽti:
Non di Praxitel fu lingegno humano Praxitele.
O di quel che la bella Vener pinse Apelle.
Non Zeusi questa, ol gran sculptor Romano, Zeusi.
Non quel chel Laberintho in Creta effinse. Dedalo.
Ma sculpte fur da tre celesti diue,
Pero si belle son grate, & lasciue. Fiori drẽ
Se drento passi alle superbe porte, to delle
Entrar ti pare in mezo al paradiso porte.
Le membra stracche, affaticchate, & morte, Hyacin,
Cõforta hor qua Hyacintho, hor qua Narciso thi.
Lalma che passa alla tartarea corte
Ritorna presto lieta al corpo occiso
Che tanta la forza e, del loco degno
Che fa tremar Pluton nel stygio regno

Sentonsi uarii odori a mille, a mille, Varii odo ri.
Che tutti ricontar mai non saprei.
Ne credo tanti in Asia se destille
Nella felice Arabia, o ne Sabei.
Ne si Nectaree ancor ne si tranquille Ambrosia
Ambrosie mescan su tutti li dei. Nectare.
Che comparate a si gentil thesoro, Compara
Tornan qual sassi a gemme, o piombo a loro. tione.
Presso alla porta stan giocondi mirti Mirti ua, ghissimi.
Che fanno a Phebo ognhor suaui ombrelle,
Da reuocare i gia perduti spirti
Da far di loro innamorar le stelle,
Che non potrei con uoce humana dirti
I uaghi ornati, & le sembianze belle,
Di questi allegra ua scherzando Flora, Flora.
Ma mesto il campo elisio, hor stride, hor plora. Dolor de campi eli, sii.
Intexon questi mirti opre si uarie
Cha lanimi gentil dolceza infondano.
Protheo si scopre in sue figur contrarie, Topiarii
Che di miro artificio tutte abondano. de Mirti
Vedi formate li le penne Icarie, bellissimi.
Satiri assai che larboscelli sfrondano.
Li uedi effinto un ceruo, un minotauro,
Vn cigno, un coruo, una columba, un tauro,
Sonui piu fiori, & piu suaui herbette, Altri fiori
Che non so sene fe tanti Natura. nellhorto
Lun piu dellatro par tutto tallette,
Lun piu dellaltro fa bella uerzura.

Quinci tallegron bianche uiolette, — Violette.
Quindi un piu grato odor tuoi sensi fura.
Tal che non sai, tanto, e, dolce il conforto,
Spirando tutto se sei uiuo o morto.
Surge una herbetta assai marauigliosa,
Che mosse al canto Hesiodo, & Museo. — De Polio
Man uoler laudar si nobil cosa — herba ma
Non bastarebbe un Pindaro, un Alceo. — rauigliosa
Questa, e, del laltre assai piu uirtuosa.
Che sormentar non lassa un uitio reo.
Candida questa la mattina stassi,
Purpurea il di, la ser cerulea fassi.
Vn bel fior presso allei, crescer si uede, — De Iri fio
Come larco celeste in piu colori — re.
Et quando un tocca a quel le foglie ol piede — natura mi
Par di starnuti subiti si mori — rabile.
In quel bel prato Saliunca siede — Saliunca.
Breue & fogliosa, & sparge grati odori.
Vedesi li quel bianco, & quel uermiglio — Rose.
Con rose appresso allor crescer il giglio — Giglio.
A terra unaltro fior le braccia stende,
Che nacque gia del gran pianto de Helena. — Del fiore
Ma lieto adesso un placido odor rende — helenio.
Chogni turbato ciel piu rasserena:
Ne tant a Colocasia Arabia uende — De Colo
Quanto quel bel giardin produce & mena — casia.
Man piu feconda pianta humor destilla.
Et tre uolte fiorisce in lanno Sylla. — De Sylla.

In nissun loco un si grato, & suaue, | Cōclusiōe
Vn si dolce odorar trouar potrai
Che questo tal belta, tal uagheza haue
Che equal a lei non fu ueduta mai
Et parte non hauer, che un quanco aggraue
Rara opra di natura esser uedrai, | Nota.
Quale, e, questo odorare, & questi fiori:
Che quanto piu ui stai, piu tinnamori.
Spira fra bei fioretti una aura lieta. | Venticelli fra i fiori
Che tremolar li fa con dolce ondette,
Spesso lun fior con faccia piu quieta
Di toccar laltro par che si dilette,
Et mentre gira il bel solar pianeta.
Da lun uirgulto allaltro allegre ombrette
Ma questo che da man tal gratia prende, | Nota.
De lombra a quella sera el premio rende.
Qual suol tremare al piu rigido uento, | Apostrophe.
Sopra una nuda pianta hyberna foglia
Qual trema un uiatore in piu spauento, | Cōparatione.
Qualhora il mal stradier sue ueste spoglia
Qual trema il lepre, che dal can sospento
Di quel pur fugge la sagace uoglia
Tal a me nel cantar cosa suprema.
Lingegno, el cor, la penna, & la man trema. | Descriptione di tre fonti.
Stillan tre fonti un pretioso humore,
Vno humor tuto fatto a dolci pianti,
A dolci pianti dun suaue amore,
Dun amor che saetta imesti amanti,

Lamanti che legato hanno il lor core,
El cor challegro pur gioiua auanti.
Ch Egeria par conuersa in acqueo uaso.
Lachrymi ancora il suo funereo caso. Transfor matione di Egeria.
E posta alquanto allun, laltra lontano,
Ma ben lontane sien lun laltra guarda
Par che si strugghin pigliarsi per mano.
Et quantunq; acqua sia, par che tutta arda.
Non gia dellimpio foco di Vulcano.
Ma dolce uampa sol damor gagliarda,
Cosi stan fiamme, & acqua in un sol loco. unirsi duo cõtrarii.
Ne spegne il foco lacqua, o lacqua il foco.
Le Naide hauerian troppo bel stato.
Se stesser nel giardino alle fresche acque. Delle Naide.
Che nissun piu bel fonte han mai trouato.
Ne mai alcuna in piu belle onde giacque.
Ma non a loro un tal diletto, e, dato.
Che non ognun con tanta gratia nacque.
Tal che si doglion gia, desser le Nymphe Nota.
Dallacque, & non fruir le sacre lymphe.
Ne bagnan piu le pie foglie di Ioue, Le gratie non lauarsi piu nel fonte acidalio.
El bianco collo in lacidalio fonte.
Ma nude entrando in queste acquette noue,
Lauansi el petto, & lauansi la fronte.
Li fanno spesso lamorose coue.
Qual sempre soglion, con le mani aggionte.
Et par che godi lacqua al primo assalto Acti dẽ lacqua.
Per el petto ondeggiarli hor basso, hor alto.

La prima,e,tutta di bianco Alabaſtro.
Dalabaſtro che uence ogni candore
Candor che fa ſtupire il diuin maſtro,
In contemplar del ſuo uagho ſplendore.
Luce il uaſo,lampeggia il bel pilaſtro.
Dun piu celeſte,& piu gentil nitore
Et comparata ogni biancheza,e,leue,
Di cigno,ebor,liguſtri,& lacte,& neue.
Demóſtra il color bianco,un penſier puro,
Vna lealta fida,un amor uero.
Che ſenza fedelta non,e,ſicuro.
Gentil amore,amoroſo penſiero
Ogni humano acto preſto torna obſcuro,
Se lanimo,e,machiato,iniquo,& nero
Ne puo reſtar con gratioſa face,
In un ſucato pecto,amor fallace,
Di Smeraldo laltra,e,Smeraldo tale
Che mai,piu uerde Scythia non produſſe,
Ne pote mai uedere alcun mortale
Gemma che ſimigliante a queſta fuſſe.
Ne mai Nerone al ludo theatrale
Con ſimil pietra la ſua uiſta excuſſe.
Ah qual uigore il debil occhio prende
Sin guardar queſta le ſue luci extende.
Lacqua ſi chiara in queſta fonte aſperſa,
Del ſuo colore allegra ſi facea.
Lherbetta che la fonte iui attrauerſa.
Eſſere anchor lei uerde ſi godea.

Di che ſuſſe la prima fonte.

Biãcheza mirabile.

Che denoti il colore bianco

Sentẽtia.

Nota.

Di che ſia la ſecõda fonte.

Conſuetudine di nerone.

natura del Smaragdo.

lacqua farſi del colore della fõte.

Doue nel uaso dalto lacqua uersa
Candida spuma far ui si uedea. — Della spuma.
Tutta accolta in Amor, tal che pur quella
Parea, la donde nata, e Vener bella.

La uerde pianta disegna una speme, — Che denoti il colore uerde
Vn allegro sperare, un uiuer lieto.
Che chi del crudo amor, si sfida, o teme,
Mai non peruiene al porto suo quieto.
Che speri hauer quel che souente geme
Della nimica il uolto mansueto,
Che posseder non possi un amor degno. — Nota.
Senza doglia, timor, tempo, onte, & sdegno.

La terza, e, tutta dametisto eletto — Di che sia la terza sõte.
Dametisto che pare opra diuina:
Monstra si uagho, el suo gioioso aspetto,
Cha noui amori i tuoi pensieri inclina.
Fanno uiole a questo un dolce letto
Mentre piu stilla lacqua a lor uicina.
Et li qualche arbuscel par che piu brami — De li arboscielli.
Dappressare alla fonte i larghi rami.

El colore Ianthino un amor uuole. — che denoti il colore morello.
V n infiammata uoglia, un pecto acceso.
Vn che souente sparga sue parole,
Sentendo il cor da lacci extremi preso.
Vn che chiami sua diua: Ahy uagho sole,
Ah per che mhai si dolcemente offeso?
Chun pecto giouenil chamor non tiene
Merta mille prigion, mille cathene.

Surgon di queste fonti riui assai, Riui sur/
Et lun nel laltro poi stende sue braccia gere delle
Ne per calor tal acqua infiamma mai, fonti.
Ne per gelo aquilonio un quanco aghiaccia
Oue per lei discorri, ouunque uai,
Sempre si mostra temperata in faccia
Et se riguardi in lei tranquilla & pura.
Al natural ti porge ogni figura. Nota.
Credensi hauer le ricche arene dauro
El Pactolo in la Lydia: in Spagna el Tago. Pactolo.
Ma se cerchi dallindi al uechio Mauro Tago.
Trouar non puossi un fiumicel si uago.
Chal non esser nel mondo un tal thesauro,
El mio pensier si fa del uer presago.
Che sol questo li da fra glialtri honore,
Che nasce di speranza, & puro amore.
Ma poi piu pretioso ancor si rende Gemme.
Che sempre butta fuor gemme, & lapilli, Carbon/
Quiui el Carbonchio a meza nocte accende chio.
Vn chiaro lampo, & par tutto sfauilli. Zaphiro
Quiui el Zaphiro in miglior forma splende, Berilli.
Et lucen sculpti in sei ponte i Berilli, Topatii.
Quiui i Topatii son di uerde cinti. Chrisoliti
Qui surgon Chrisoliti: & qui Hiacinthi. Hyacin/
Elladamante, e, di potentia mira ti.
Che solo al sangue hircin suo corpo speza: Adamãte
Ne mai la Calamita el ferro tira & sua na/
Se questo a quella appressa sua dureza. tura.

Q uiui el Sardonio/tutto Sardo ſpira. Sardonio
Quiui Opal Sparge la ſua gran uagheza. Opalo &
Che con tal marauiglia/& gratia ſorge/ ſua natura
Che di tre gemme una natura porge.
Naſcon li pietre aſſai piu chaltre belle/ Gēme ad
Qual uolte a mezo giorno Arabia manda. ſimilitudi/
In queſte drento uedi aurate ſtelle/ ne del hy/
Q ual lucen per la gemma in ogni banda. ade.
Q ueſte ſon proprio lhiade fiammelle
Che come lor par che ciaſcuna ſcanda.
Q ueſte obſeruorno i ſimplici Chaldei
In ſacrificii a lor mendaci dei.
Indi ſon Margarite/indi Rubini. margarite
Q uiui Amethiſti:& quiui Agathe uedi. Rubini.
Di la brillan Smeraldi electi & fini. Ametiſti.
Ne par che lun di loro/allatro cedi. Agathe.
Et ſe pel fiumicel nudo cāmini. Smeraldi
Calcon ſolo oro/& gemme i bianchi piedi.
Ma ſe ponge talhor lacuta arena. Nota.
Benche ſia doro da grata & dolce pena.
Longo alle riue ſurgon uarie piante Varii ar/
Challa freſca acqua una bella ombra fanno. bori alle
Da recreare ogni affannoſo amante. riue.
Da far gioire ogni amoroſo affanno.
Sempre lieto uorreſti ſtarui auante
Vn pōto/un hora/un giorno/un meſe/un āno.
Che tali odor/tal gratia di queſti eſce/
Che qual coſa diuin mai non rincreſce.

Vedi in prima la figlia di Peneo — El lauro et
Che pur la ſua uerzura ancor non perde. — ſua ꝑprie
Hor arbor fatta al bel tempio Phebeo. — ta.
La ſua gia bianca chioma ha ſempre uerde:
Hor a Poeti pon degno tropheo.
Ne mai belta per tempo alcun diſperde.
Ma ſe poi guſti quella in cor proterua. — Nota.
Dirai lamara uoglia ancor conſerua.

Hor creſce alto el Cupreſſo a queſti allato. — Cupreſſo
Che fructo niſſuno ha, ma bello appare.
Qual benche ſempre lacqua habbi ſprezato.
Di queſta el uedi tutto allegro ſtare.
El platan ue dellacque innamorato. — Platano.
Chentorno a lor gli piace ognhor ſcherzare.
El Fraxin tondo pure alza le ſquille — Fraxino.
Che gia fe celebrar lhaſta dAchille.

El Acero ha dun bel pauon la coda. — El Acero.
Et Lolmo con la uite amico ſtaſſi
Queſta dabbracciar lui par che ſi goda. — Olmo.
Quella i ſuoi rami tien curuati & baſſi. — Vite.
La palma in alto tende in ſulla proda. — Palma.
Ne per gran peſo par che mai ſabbaſſi.
Lhedera freſca ue tutta trauerſa, — Hedera.
Che lacqua tiene: el uino Abſtemia uerſa.

Appreſſo a queſti lheben ſi riposa — Hebeno.
Qual ſol India produr credea Marone
Queſta dEgipto quale excelſa coſa:
In Roma fu portata al fier Nerone.

Hora/e fatta piu degna/& piu gioiosa.
Che si bello horto sue radice pone.
Piu stima el uentilar duna aurea chioma:
Che pompe triomphali/& tutta Roma.
Sonui poi Spica: Amomo/Assaro/& Nardo/
Et quanti odor produsse Arabia mai.
Questo uien presto/& quello alquãto/e/tardo/
Questo hor fiorisce/& quel si monstra assai.
Non puoi mouer da questo el fisso sguardo/ Vagheze
Da quel non puoi leuar glintenti rai. delarbori
Lun piace/& laltro: & uagho/e/q̃sto: & quello/
Che non sai pur pensar qual sia piu bello.
Li suda Myrrha auanti incisa sia. Myrrha.
El Balsamo uno odor perfecto spira. Balsamo.
Sonui Cinnamo/& Costo in compagnia Cinamo.
Et questo quel pur uagheggiando mira. Costo.
La manna cascha/& timbianca la uia.
Qual spesso un uenticel per laer gira
Quiui el fico de egypto ancor si uede/ Fico de
Che come/e/colto lun/laltro alza el piede. Egypto
Non puo mia Musa inel cantar gia stanca & sua na/
Queste piante narrar a parte/a parte. tura.
Ma doue quella indebilisce/o manca Excusatio
Col pensier della uoglia empie le carte. ne de lau/
Piu la tua mente/che mia penna e/franca: ctore.
Piu el tuo pensar/chel scriuer mio puo darte.
Benche/saffisar uuoi la luce al uero
Sara dalla belta uinto el pensiero.

Molti augelletti, tutti damor pieni
Volan per gliarboscelli hor quinci, hor quindi.
Et quando han dolce sparso i canti ameni,
Volano allegri, & si dipartono indi.
Lor uoce par chel ciel scuro assereni.
Et chogni nebbia sciogla, & nuuol scindi.
Fra quali un spesso in amorosa traccia
Quellaltra bacia, & poi con lale abbraccia.

Varii & delectosi augeletti.

Fra quelle fonti una loggietta ride.
Ride fra quelle fonti iui una loggia.
Nellaqual Pasithea: con laltre fide:
Poi che lauata, a suoi piacer salloggia.
Questa, e, nel mezo & le fonti diuide,
Mentre che luna i riui in laltra appoggia.
Et par che lacqua spesso affisi quella,
Poi se rimiri, & dica io son piu bella.

Vna loggia fra qlle fonti.

Reggono octo colonne il bel lauoro.
Quattro angulari, & quattro in faccia stanno.
Qual tutte sculpte a gemme, argento, & oro,
Per le braccia congionte octo archi fanno.
Par che souente quei dichin fra loro,
Li dei piu bel thesor, mai non haranno.
Cosi lieto per man lun laltro piglia.
Di lor belta contenti a marauiglia.

Proportioni de la loggia geometrice.

Ah che degno guardare il Pauimento,
La diuina arte, & la mirabile opra
Doue ogni altro artificio al tutto, e, spento,
Chel ciel non credo un piu bel ueder scopra.

Del pauimēto.

Dir non saprei di qual materia, e, pento,
Se non diuina: & facta in ciel disopra.
Che tanto, e, degno, anzi, e, tanto immortale,
Chin terra so non nasce a quella equale.
So che non nasce equale a quella in terra.
Pero pauenta in contemplar natura. Natura pauẽtare.
Teme non gli sia mossa una aspra guerra
Et renouata ogni antica figura.
Onde lei stretta in forze si riserra,
Che teme di sua morte, o sepultura.
Ma uano, e il suo temer, uano el sospetto:
Che sol da si bella opra, escie diletto.
Varie picture el pauimento adombrano, Picture uarie nel pauimẽto
Che scriuen degnamente antique historie.
Q uiui le belle pietre intorno ingombrano Historia
Lexcelsi fatti, & le degne memorie
Q uiui i Romani i lor nimici sgombrano
Portando in Capitoglio alte uictorie
Q uiui laudaci trombe exculpte sono,
Che gia ti par sentir di quelle il suono.
Fra laltri Mutio, un giouincel si uede, Historia di Mutio
Che uuol pur amazare il re Toscano,
Et quando quel ferir nel petto crede,
Ancide unaltro, & resta el pensier uano.
Lui posto auanti alla gran regia sede Parole di Mutio a la mano.
Sol si lamenta della stolta mano.
Et dice tu commesso hai dextra errore,
Tu donque patirai pena & dolore.

Et quella pon ſopra laccesſe legna.
Et con le fiamme purga el ſuo peccato.
Ma la ſua mente fa di glorie degna,
Inalza el cor,che tanto ha ben peſato;
Poi uolto ardito alla regale inſegna — Parole di
Non creder:dice:ancora eſſer ſaluato — Mutio al
Che molti giurato hanno,in fida corte, — Re.
Di dare al corpo tuo lobſcura morte.
Il Re pauenta al ſuon delle parole,
Di tal conſtantia el ſuo penſier conſiglia
Ne ſi dellerror ſuo Mutio ſi duole,
Quanto queſto di lui ſi marauiglia
Hor ſol domanda amor,ſol pace uuole
Et uerſo i campi ſuoi uolta la briglia.
Ah quanto,e,degna,una mente animoſa — Nota.
Che fa tremare el ciel,non chaltra coſa.
Poi uedi Curtio,ardito in ponto armarſe, — Hiſtoria
Infiammato dun dolce,& pio deſire. — di Curtio
Dalalta rupe al fondo ruinarſe
Per placar della terra i ſdegni,& lire
Ah quanto honeſta morte a coſtui parſe,
La dolce uita in tal guiſa finire.
Che degno'e,per la patria in tutti glianni. — Nota.
Sofferir mille morti,e mille aſtanni.
Et doppo un longo tempo un caual ſente, — Del caual
Vicino allaco channitriſce,& freme. — lo di Do,
Onde alza fuor la teſta,& la gran gente — mitiano.
Vede:& guarda el cauallo,& di quel teme.

Et drento a lantro torna:& poi souente
Fuor esce,& specchia le sue forze extreme.
Et cognosciuto el prence armato in sella,
Allegro tutto in tal guisa fauella.

Saluo sia genitor de glialtri dei, Parole di Curtio.
O deita da me gia molto odita.
Hor son fatti sublimi i tempii miei.
Hor sonno in miglior sorte,in miglior uita
Dapoi che presso al mio sepulchro sei,
Della mia morte surge unaltra uita.
Hor tanto piu son fatto excelso,& sacro,
Quanto e,diuino el tuo bel simulachro.

Sol porsi un tracto al tuo popul salute,
Tu mille uolte o bel dio lhai difeso.
Che segliera al mio tempo tua uitute,
In questo laco allhor saresti sceso.
Ma Roma le tue briglie haria tenute,
Ollaco non tharebbe un quanco offeso.
Che dal tuo gran splendor fatto confuso,
Per se medesmo si saria richiuso.

Appresso sta Torquato,che laltiero. Di Torquato:
Barbar furore ha con la dextra extinto,
Poi uedi per seruare il grande impero,
Lhoratii hauere,i tre Curatii uinto.
Sonui altri ancor,cha recitarli Homero, De li Horatii & curatii.
Non basteria,tutto in Parnaso intinto.
Cha uoler celebrar le parti ornate,
Bisogna altro homo:altra lira:altra etate.

Lalti Colossi:& lhonorati Marmi/
Limagin degne/& le rare picture.
Ricercon miglior cetre/& miglior carmi.
Et piu tranquille muse:& piu sicure
Onde dar porto al mio nauigio parmi.
Ne piu cantar di queste ample figure.
Benchio già ueggio unaltra lale spande.
Et mi richiama a materia piu grande.
Hor poi chebben le gratie un si bel loco: Che fesse ro le gra/ tie.
Vn si grato giardin composto in pace.
Vi posen drento amor/lasciuia/& foco.
Belta celeste:& gratiosa face.
Canto/riso/piacer/diletto/& gioco
Che lun diletta piu:laltro piu piace.
Q uiui piantando intorno un casto fiore:
Ferno honesta lasciua:honesto amore.
Cosi tutto formato el bel giardino.
Perfecto in ogni loco/in ogni parte/
Vedendo lucer quello in lauor fino/
Sol con gratia composto/& diuina arte.
Deliberorno non al Dio Marino/
Non a Mercurio darlo/o Vesta o Marte.
Ma solo a qualche chor di Nymphe belle/
Che uencessero el sol non che le stelle.
Et riguardando in tutto el mondo intorno.
Da lextremo Oriente/al uechio Mauro.
Dallaquilone insino allaltro corno.
Ponendo a gliocchi loro exempli dauro.

Vn loco uidder sol di Nymphe adorno,
Che meritasse un si gentil thesauro.
Laltri de lhorto che tal gratia infonde,
Indegni eran guardare una uil fronde.

Disser, da queste ogni nostra opra pende, Come e, legessero le diue bolognesi.
Quinci el nostro operar, quinci ogni affanno:
Per queste i grati odori el giardin rende.
Queste le fonti, e bei fioretti haranno.
Per lor la riccha porta assai piu splende.
Per lor piu uerdi gliarboscel si fanno.
Piu bella, e, pel giardin fatta la terra.
Piu per le diue ancor chel loco serra.

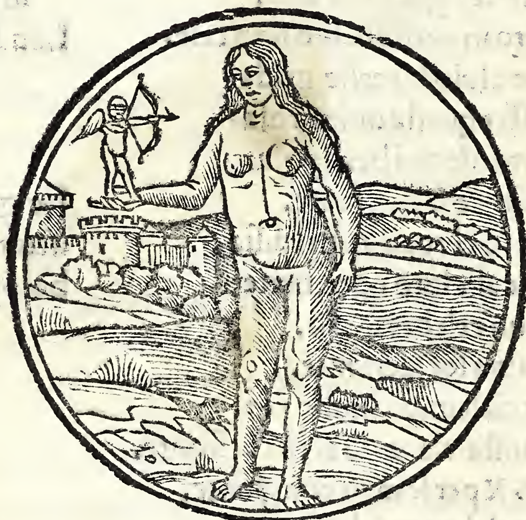
Felsina, e, questa senza amaro fele: Perch fel sina.
Bologna ditta chogni bene annida.
Che sol nectare sparge, ambrosia, & mele. Perch bo logna.
Et di uirtu nutrisce ogni alma fida.
Et perche il uero in uersi anchio non cele. Laudi sue
Volano insino al ciel lexcelse grida
Che dicano esser questa unica rosa,
Di belta, di uirtu, dogni ben sposa,

Ciascuna allor uolto le sacre piante. Le gratie uenire ad bologna.
Hauendo acceso el cor dun bel disio.
Per uenir, doue alle loro opre tante,
Potesser dare un celebrato dio.
Girauan per la uia lor luci sante.
Porgeuon uer ciascuno el uolto pio.
Leggiadre in uista, alzando al ciel la fronte.
Veniuan liete, & per le man congionte.

Fine del primo Libro.

Argumento Di Sylla Gorio Romano nel Secondo Libro.

Lhorto che fa la terra al cielo equale.
Donor le gratie a quelle
Che a lor belta non giogne el mio pensiero.
Lauda de poi queste diuine stelle.
Onde ha il cielo ira, & gloria ogni mortale.
Ma piu chel laudar gli spiace il uero.
Venere il figlio altiero,
Poi manda a queste, & quello arde in disio,
Chin loro, en lui pensando abruso anchio.



LIBRO SECONDO DI ANG. CLAVD. PTHOL. SEN. SOPRA LE LAVDI DELLE DONNE BOLOGNESI.

GIONTE le gratie alle famose riue, — come gio
Doue si uagho sol si colcha, & leua. — gnessero
A lor ferno uenir lexcelse Diue, — le gratie.
Che ciascuna una stella, un sol pareua.
Pudiche in uolto, in uolto ancor lasciue,
Di sua chiara beltate ognun godeua.
Ne brutto par chun bel uolto si pigli. — Nota.
Piacer de gliocchi suoi de suoi bei cigli.

Poi con grata sembianza, & pie parole, — Acti & pa
Con gentil acti, & con parlar cortese, — rlari gra
Fra gemme nato, & fra bianche uiole — tiosi.
Charia le neui in dolci fiamme accese.
Charia fatto fermar nel corso il sole,
Et le briglie tener sempre sospese.
Ahyme che dolce gratia un parlar porse,
Chensino al cielo, insino a Pluton corse.

Con tal gratia gentil, con tal uagheza, — come des
Derno il bel loco a queste dee terrene, — sero il lo
Et laudorno lalta lor belleza, — co a que
Le parolette lor, sol damor piene — ste dee.
Ellampeggiar chogni adamante speza.
Gliocchi chinnamorar fan le serene.
Ne manco celebrorno in ogni parte. — Laude di
La patria, le uirtu, lingegno, & larte. — Bologna

Qual soglion laugellin tutti allegrarse. Cōpara-
Et lieti rimenar le picciol ruote tione.
Qualhor gia senton la matre appressarse.
Che per portarli el cibo i uanni scuote.
Tal queste dee uedeui allegre farse.
Che gran letitia celar non si puote. Nota.
Et per dolceza si li brilla el core.
Che tutta gratia sonno, & tutto amore.
Ne tanto allegra fu tua sposa Vlysse Allegreza
Quando uidde tornarti al patrio litto, grandissi
Chin solitario letto in prima uisse ma de le
Vinti anni in uolto pallido & afflitto donne
Ne quando quel fuggi le stygie risse
Cha linfernal catene era confitto.
Quanto queste piglior gaudio & conforto:
Dhauer si bel giardin, si placido horto.
Che non si troua in questo mortal uelo. Quanto
Chi di tanta belta pur degno sia. piace uole
Se non queste che son formate in cielo. sia el giar
Che son tutta belleza, & leggiadria. dino.
Chuno infiammato damoroso zelo.
Altra felicita mai non uorria.
Et si terrebbe sopra i dei beato.
Con loro entrar nel uerde, & gentil prato.
Pero tanto piu sonno egregie, & degne
Quanto posseden piu felice loco.
Ma questo (ahime) dellamanti non spegne,
Le fiamme anzi uaccresce ardente foco.

Et sempre aggionge alla gran uampa legne,
Ne mai per lor bel uolto scema un poco.
Tale interuien che quanto una, e, piu bella:
Tanto sia uer lamante iniqua, & fella: Che facci la belleza

Hor poi chebbeno hauuto il bel giardino
Soleuan spesso liete a quello andare.
Chi con Narciso, & chi col Gelsomino.
Quelli cogliendo gli piacea scherzare.
Questa cercaua un smalto adamantino.
Quella una ghirlandetta a se uuol fare. Acti de le Dee.
Cosi godonsi lhorto, in festa & pace.
Che tanto il fan piu bel, quanto gli piace.

Vn giorno piu de laltri ameno & lieto
Tutte erano ite alle gioconde herbette. Come un di fussero tutte nel horto.
Che tornar spesso in loco mansueto.
Vn animo gentil par si dilette.
Che i fonti, & lherbe, el uentilar quieto.
A suoi grati piacer par che tallette.
Et chi non stesse uolentieri in quello.
Dogni conforto el chiamarei ribello.

Bisogna hor rinfrescar la debil uoce, Apostrophe de la uctore.
Dar noue chorde alla mia stancha lira.
Correr per lacqua alla feconda foce
Che si benigna in me sempre respira.
Larco gia rotto alla mia dextra noce,
Se suaue aura intorno a lei non gira.
Ogni mia forza inel cantar sarretra.
Se non glie data una piu dolce cetra:

Ne chiamo Phebo/o liquor dArethuſa.
Non Helicona chiamo & non Parnaſo.
Chala mia ſete/ogni acqua iui rinchiuſa
Non baſta:tanto al ſecco hor ſon rimaſo:
Volendo hor dolce cantar la mia Muſa.
Vole altro fonte:altro humore:altro uaſo.
Ne giuſto e/che ſi breue & picciol fiume.
A tal coſe narrar mi porga lume.

Non baſtare Parnaſo a ſuoi cãti.

Voi donque o Dee chognaltro ſol uencete.
Per cui mia uoglia al ſcriuer non ſallenta.
Di uoſtra dolce mamna un po prendete
Et forze date alla mia uoce ſpenta:
Che ſa quella ualor uoi non porgete.
Qual naue ropta in mar/tutta pauenta:
Et teme dare in qualche acuto ſcoglio
Che per forza gliabbaſſi el fiero orgoglio.

Inuocatione delle donne bologneſi. Quanto habbia biſogno de aiuto.

Chor ſapparechia ad cantar uoſtre lode
Et ſparger uoſtra gloria in qualche parte.
Et benche di tal uoglie allegra gode/
Pur debil manca a lei lingegno & larte.
Pero ſi duole/& meſta ognhor ſi rode
Non hauer miglior uele/& miglior ſarte.
Per che quella uorria portarui a uolo.
Et porui ſopra luno:& laltro polo.

Quel cħ intẽdi lauctore.

Ridere a queſto ſuon ciaſcuna ueggio.
Do poi che lor belta cantar diſio.
Ognuno in me riuolta un bel lampeggio
Qual doriente ſal ſolare dio.

Aſpiratione a ſuoi canti.

Ciaſcun porge al mio dir, un aura, un ſeggio:
In me ciaſcun ſaetta un ſguardo pio
Che pare ognun di lor piu ſi contenti
Sue lode io ſparga in celebrati accenti.
Qual ſuole un picciol lume eſſere ſpeſſo,
Extincto quaſi al matutino albore.
Ma ſel fructo di Palla in quello, e, meſſo:
Subito prende ardir, ſorza, & ualore.
Tal, poi che ſi bel uento hor me conceſſo:
Li ſpirti ſento ritornarmi, al core.
Ah quanto un riſo puo dun gentil uolto:
Chogni paura, ogni pallor mha tolto:
Hor della Cetra mia tento la corda,
Che non inuidio un reſonante Alceo.
Fatta, e, mia muſa ſi del canto ingorda:
Che quaſi ſpreza Amphione, & Muſeo.
Hor le ſue uoci a dolci ſuoni accorda.
Che uuol pur imitare un nouo Orpheo.
Et qual marauiglioſa Aquila ſuole.
Affiſa le ſue luci al chiaro ſole.
Hora in ſembianza allegra, & tutta in feſta
A celebrar uoſtra belta ſinclina.
Belta che par laſciua, & pare honeſta.
Queſta Diana uuol, quella Ericina.
Hor ricoperta duna bianca ueſta.
Cerca honorar uoſtra uirtu diuina.
Hor piena dun bel lampo lale ſpande.
Et da principio al ſuo deſir ſi grande.

Cōpara, tione pro pria.

Audacia de lauctore.

Nota.

Principii di cantare le lor laude.

Quel di che tante diue in si bel loco,
Prendeuan liete un giocondo piacere.
Ogni cosa parea brillasse in gioco
Ogni cosa obediua a lor uolere.
Fra lor raggiaua un amoroso foco.
Che facea laria, & la terra godere.
Che cosa par, da far cader le stelle,
In bel giardin, ueder donne si belle.

Laude di Lucretia de le Arme.

LVCEA fra laltre una Lucretia eletta
Come tra minor fuochi una ampla Luna.
Leggiadra in uolto, in uolto giouinetta.
Facea tremar di sua belta Fortuna.

Che facesse natura in questa.

Natura che lei fece hor non aspetta
Di costei riueder piu bella alcuna:
Che quando questa in tal color dipinse.
Lultimo grado di sue forze spinse.

Quanto possi il suo uolto.

La faccia sua potria fermare il Tigre
Et far correre i monti Pyrenei.
Veloci far tutte le cose pigre
Et transmutare i ciel non che li dei
Luce dare a le parti obscure, & nigre.
Et cose far, che dir mai non saprei.
Che tanto ha forza el delicato uiso.
Chogni porfiro a quel resta diuiso.

Quanto sieno belli suoi lampeggi.

Chillampeggiar de begliocchi riguarda,
Et uoltar quello honesto & quel lasciuo.
Forza, e, chinfiame ognhora abruci, & arda.
Piu che non arde il cane al sole estiuo.

Che la ſua faccia ſi damor gagliarda
Vn uiuo morto laſſa un morto uiuo. Mirabili
Chun gentil core a ſua belta gradita. forze.
In uita piglia morte, in morte uita.
A che bel paſſeggiar quandella muoue.
Tutta leggiadra il bianco, & picciol piede. Del ſuo
Che tutto fa damor riſcaldar Gioue bello an/
Et ſu del ciel pieta da queſta chiede. dare.
Et uorria uolentieri in forme noue. Ioue inna
Poter mutar la ſua celeſte ſede. morato.
Chal mouer de ſuoi dolci & gentil paſſi.
Ogni turbato mar quieto faſſi.
Ah che ſentir le parolette accorte:
Che ſolo ambroſia ſonno, & nectar miſto: Del bello
Da ſpauentare ogni adirata morte. parlare.
Da far dogni alma al ſuo uolere acquiſto.
Ne teme queſta la tartarea corte:
Che fa ſprezar gia Semele: & Caliſto.
Et fatta, e piu che mai Iunon geloſa: Iunon ge
Che tutta teme di ſi bella coſa. loſa.
Gridaua Ioue, tempra Apollo il corſo.
Che troppo infiāmi il ciel, troppo, e, gran ſoco
Gia ſento nel mio pecto il calor ſcorſo,
Ouer ti ferma, ouer tranſmuta loco.
Diſſe Phebo, e biſogna altro ſoccorſo. Riſpoſta
Chal tuo gran caldo el mio fermar ual poco. bella di
Per che la fiamma chel tuo pecto ſerra. Apollo.
Non uien da me, ma da Lucretia in terra

Chi crederia chen questa humana scorza.
Tanta belleza fusse accolta insieme?
Contra laqual non hanno i fati forza,
Anzi ciascun piu pauentoso teme.
Questa ognaltro bel lampo al primo amorza. Quanto
Onde hora il sol piangendo indarno geme. sia sua ua-
Che stando questa inuolta in lhuman uelo. gheza.
Piu bella par la terra assai chel cielo.

Mai non formasti alcuna opra Natura. natura ha
Che fusse in ogni parte ben limata. uere for-
Saluo che questa electa una figura. mata que
Che col pennello tutta lhai segnata. sta perfe-
Saggia pudica, bella, accorta, & pura, ctissima.
Parte non ha che non sia ben formata.
Et cedon tutte senza altra parola.
Lantique, & le moderne a questa sola.

Ah quanto tu faresti altiero amore:
Se con questa seruato hauesse pace. Apostro-
Per chogni di col suo diuin splendore. phe ad cu
Mille fuochi accendea, mille fornace pido.
Quale al tuo sacro, & triumphale honore,
Porgeuan tutte gloriosa face.
Ma ueggio che tua fama hormai fia spenta
Chogni fallir giusto, e, supplicio senta.

Stauasi el giorno in biancha gonna inuolta, Qual ue-
Et di hyacinthi el grembo pieno hauea. ste haues-
Alla sua fronte una ghirlanda auolta: se questa.
Che mai piu bella cinse alcuna dea.

Qual di tutti i fioretti haueua accolta,
Chel nel giardin piu belli hauer potea.
Parea che lun de laltro inuidia hauesse
Et che de laltrui honor lieto non stesse
Lherbetta chera a questa diua intorno. Lherba hauer for za da lei.
Lieta pareua piu che mai crescesse.
Et dalle bianche man, dal uolto adorno
Parea chardire, & forze, & requie hauesse.
Et qual suol Phebo quando spande il giorno, Compa ratione.
Cosi parea che questa humor li desse.
Ah quanto ha forza questa unica luce,
Che qual Sole o Natura i fior produce.
NEL uerde prato ancor leggiadra staua Laudi di Caterina Biãchetta
Caterina Bianchetta accorta, & degna:
Quale in grata sembianza ognhor portaua.
Di belta uera una fiorita insegna.
Che gliaccendeua a quel che lei guardaua.
Vn foco al pecto damorose legna.
Chogni dur core intenerisce, & piega, Nota.
Et quanti guarda lei, tanti ne lega
Ah che gratia composta in uolto humano. Quanta gratia hab bi questa:
Che mentre piu respiro, o penso in quella,
La stancha penna mi si strugge in mano.
Qual suol la neue alla solar fiammella:
Helena rapta, dal pastor Troiano Cede He lena.
A questa ceda, perche le piu bella.
Che solo un sguardo, una parola, un riso
Auanza ogni belta del paradiso.

Piu bella asſai chel radiante Sole,
Quando che in alto piu regge il ſuo freno.
Piu freſca aſſai che matutin uiole.
Da reuocar un dal tartareo ſeno.
Chi lei riguarda, & ſue dolci parole.
Riguarda aperto tutto il ciel ſereno.
Et per uederla ſpeſſo in un ſol loco.
Si congiungono inſieme lacqua, el foco

Due contrarii p lei congiun/gerſi.

Chi puo del litto numerar larene,
Di queſta numerar puo le uagheze
Chi numera le ſtelle chel ciel tiene,
Numera ancor di queſta le belleze.
Et chi ſa quante foglie in larbor uiene,
Ancor ſa quante ſon ſue gentileze.
Anzi nol ſa: perche piu gratie inſonde
Queſta: che ſieno areno, o ſtelle o fronde.

Quāte ſieno le ſue uagheze.

Se gratia uuoi ueder, ſuo uolto guarda,
Se belta uuoi uedere in lei rimira.
Se ſaper uuoi quanto la ſia gagliarda
Vna fiamma amoroſa, in lei ti gira.
Col riſo fa felice un che tutto arda.
Col ſguardo fa beato un che ſoſpira.
Ahi quanto una belta rara ſextende
Chel far beato un hom dal ſguardo pende.

Belleze & gratie ſue

Nota.

Virtu ſi uede in quella in acti honeſti,
Honeſta uedi in acti uirtuoſi
Ornata, e, la uirtu dacti modeſti,
Ornata, e, lhoneſta dacti pietoſi,

Virtu & honeſta i queſta.

Lunà porge dhonor candide uesti.
Laltra di sama tempii gloriosi.
Tal che son poste in le sue membra ornate.
Gentileza, uirtu, gratia, & beltate.

Chi guarda la sua bionda, & crespa chiomà, La chioma bella.
Quãdo: come un bel mare: al uento ondeggia
Piu degnà assai chel ricco erario in Roma.
Mentre che lun capel laltro uagheggia
Forza e, chal fin sua dureza sia doma,
Che troppo gran beltate in lui lampeggia.
Et par che sien sforzati homini, & dei Nota.
In fiamme arder contenti amando lei.

Come Bianchetta questa il mondo chiama, Qual ueste hauesse il giorno.
Cosi si staua el giorno in ueste biancha.
Di purità prendeua honesta fama:
Chonesta fama al ben far mai non manca.
Ma mentre il mio pensier piu questa brama Nota.
Laudar, la debil musa in lei si stanca.
Cha uoler di sue glorie dire el uero.
Non bastarrebbe un Vergilio, un Homero.

ALLA fresca ombra dun piu uerde lauro. Laude di Geneura Lambertina
Vedeui una Gineura esser ne lhorto.
Da quel pendeua un quieto restauro.
Da quel sentiua un piaceuol conforto,
Ne so sel mondo uede altro thesauro,
Che di questa guardare il uolto accorto.
El uolto che ne pecti un fuocho infonde,
Et con belta la sua dureza asconde.

Assisa staua appresso a quella fonte, Doue stes se in nel horto.
Che tutta, e, sculpta dalabastro eletto.
Di quel guarda el candore opposto a fronte,
Et a quei monstra un piu candido obietto
Che le biancheze nel suo uolto aggionte,
Fanno a la fonte in biancheggiar sospetto,
Ne staua lalabastro un quanco allegro.
Che comparato a quel tornaua negro.

Coperta sera duna azurra ueste, Diche fus se uestita. che deno ti il colore azurro.
Che geloso pensier mostrar solea.
Hor uolea dir chogni belta celeste.
Era posata in questa excelsa dea.
Che suoi degni acti, & laccoglienze honeste,
Vn ciel sereno ognun di lor parea.
Et chi per questa in amorosa guerra. Nota.
Viue: dice chel ciel disceso in terra.

Che come spesso quel fulminar senti come que sta sia eqle al cielo.
Cosi fulmina questa infra mortali.
Quel pcuote hora i mõti, hor quercie hor gẽti.
Questa driza in gliamanti acuti strali.
Quello hor piogge produce, hor aspri uenti,
Questa produce quelli in maggior mali.
Che sol gli scopre i nelli afflitti amanti
Quando li fa uersar sospiri, & pianti.

Se questa hauesse uista il grande Alcide.
Non torcerebbe gia per altri el filo.
Che tanti cori, & tanti petti ancide
Quanti saetta col aurato stilo.

Et pone a gliocchi quando honesta ride
Piu acqua che non sparge il Gange/ol Nilo.
Tal chin un corpo sua belta produce
Foco/acqua/uento humor/tenebre/& luce.

Quāta sia sua potentia.

Rider si uede ogni pianta/ogni fiore/
Doue che questa dea mai ferma il piede.
Ritorna allherbe extinte un tale odore
Che possan mitigar linfernal siede
Spargesi nel suo uolto un dolce amore.
Doue gratia/piacer/belta si uede.
Ne uagheggiar lun laltra/in lei si satia.
La gratia/la belta/belta la gratia.

Belta & gratia in lei.

Nobil/leggiadra/honesta/accorta/& pura/
Saggia/pudica/allegra/ornata/& pia.
Con tanta uenusta/con tal figura
Chogni gran gielo intepidito haria.
Cha fare Apelle una gentil pictura
Sol questa per imagin chiederia.
Che fu formata in si felice nido
Chin grēbo a Vener nacque/ī mezo a Gnido.

Laude innumerabili di questa.

Apelle.

doue questa nascesse.

IN sul bel fonte chametisto aggira
Posate una Gineura hauea le braccia.
Et mentre in le fresche acque intenta ammira
Tutta uedeua la sua bella faccia.
Et quando intorno a queste Apollo gira
Guardarle tutte due par che li piaccia.
Et piu che puo la chioma in lacque infonde.
Chel uolto uol baciar che fingan londe.

Laude di Gineura de la Ringhera di casa della Volta.

Qual mantiene un Iuniper le sue foglie
In ogni tempo assai piu fresche, & uerde.
Tal questa che belta mai non discioglie
La belleza, & la gratia mai non perde.
Anzi maggior uagheza insieme accoglie.
Et la sua gran belta uie piu rinuerde.
Che, quale or posto in uno acceso loco.
Piu luce ognhor, quanto piu sente il foco.

Cōpatiōe

Similitudine.

El uolto ha quella in si leggiadro aspetto.
In si leggiadro aspetto ha quella el uolto.
Chauolto uedi in quello ogni diletto,
Ogni diletto in quel si uede auolto.
Chal chiaro sole opposto per obietto
Al chiaro sole ogni candore ha tolto.
Tal che gia si lamenta inanzi a Gioue.
Chunaltra in terra fa le solar proue.

del suo uolto & leggiadria.

Nota.

Ne credo gia chippolyto, o Narciso
Si bella dea sprezato hauesser mai.
Shauesser uisto un si leggiadro uiso.
O si bel petto, o si lucenti rai.
Chal primo sguardo ognun saria conquiso,
Et dicto, o diua el petto acceso mhai.
Spegne la fiamma, spegne il crudel uampo.
Se non chal morir mio non resta scampo.

ERAVI ancor fra queste unaltra dea:
Vnaltro chiaro sole, unaltro cielo:
A qual per sua belleza ha Cytherea
Concesso in dono el cesto, el paphio uelo.

Laude di M. Frāncesca romana.

Che si gran specchio al suo bel tempio hauea
Che tutta accesa fu dun dolce zelo.
Et uolea porla in un pietoso legno,
Portarla in Cypri,& darli a quella il regno.
Di nobil sangue,& signoril Romano,
Et questa in mezo delle gratie nata.
Et gia non par,che lhabbi el uolto humano
Anzi celeste tanto,e ben formata.
Si chiara patrià mai non opra in uano:
Che tal gratia Natura a quella ha data:
Pero si guardi il bel uolto,& la chioma,
Non ti marauigliar,che nacque in Roma.
Col sguardo ogni crudel uento ritiene.
Col riso allegra,ogni turbato mare.
Se lieta uolge le luci serene
Ogni amaro sapor dolce puo fare.
Vno hom legato allinfernal catene.
Con un lampeggio sol puo liberare.
Et quando adopra lei sua forza extrema.
Teme il ciel,laria cede,& lacqua trema.
Stauasi nella loggia questa il giorno,
Et le belle opre accorta contemplaua.
Monstrando in pia sembiãza il uolto adorno.
Qui Torquato,& qui Mutio riguardaua.
Et dellaltri,challuno a laltro corno
Lor fama sparser,lieta sallegraua.
Et li sculpte ueder tutta saccese
Della sua patria le superbe imprese.

Affectio, ne di Venere a questa.
Di quale sangue sia
Nota.
Nota di Roma.
Potentie sue.
Potentie uniuersali
Doue stesse nel horto.

FRA bianche rose, & uergin mammolette, Laude di Valeria de le arme
Vna nympha la gonna al uento spiega.
Di piu fior texe' ornate ghirlandette,
Et tutte intorno alla sua testa lega,
Di poi si scherza allegra infra lherbette,
Et q̃sta hor coglie, hor quella abbassa, & piega
Laltra che lassata, e, mesta si rode. Nota inuidie fra lhẽbe.
Questa che coglie lei, triumpha & gode.
Valeria, e, decte questa Nympha: a quale
Dono Diana le saette, & larco.
Ma lei con quel ferisce ogni mortale,
Non qual suol Cynthia le gran fiere al uarco.
Cosi riferma un tempio triumphale
Di petti presi a lamoroso incarco.
Ma giusto, e, ben chuna Nympha si bella,
Ogni di spenda al men mille quadrella.
Che si ride sol gratia, & Vener ride, Quãto sia gratiosa.
Si parla lei, sol gratia, & Vener parla.
Quello un cor giouinciello a morte ancide,
Questo ogni duro sasso sforza amarla.
Et mentre i cor, col sguardo pio diuide,
Tutti correno ad lei per contemplarla.
Tal che per facci sua belta gradita,
Gliamanti ferro sien, lei calamita. Lei essere calamita damanti.
Che se fusse con questa Marte stato,
Quando fu de Vulcan con Vener cinto.
Non harebbe i celesti dei pregato.
Desser da simil nodi mai discinto.

Ah quanti laſſi amanti:harien quel ſtato
In gratia chieſto, e piedi el collo auinto.
Et detto haurian, ſe pur ſon graui i chiodi — Per lei nõ curarſi i nodi.
Volta in me Marte le catene e nodi.

VNA Gentil fra laltre il uolto ſcopre — Laude de Gẽtil Zãbecchari.
Che'nata in gentileza, in quella uiue.
Qual fu dipinta con ſi diuine opre,
Che chiara ſtella par fra laltre diue
El ciel che queſta Nympha, anzi dea copre
Guarda le membra ſue uaghe, & laſciue
Et per'hauere un piu dolce conforto,
Tranſmutar ſi uorria di cielo, in horto.

Quando alza Apollo il bel ſolar ſplendore, — Cõpatiõe
Da monti ſuol leuare ogni pruina:
Tal leua queſta ogni dureza al core
Nel uolteggiar di ſua luce diuina.
Si uagho ſparge il ſuo pietoſo ardore
Chogni ſceptro ſuperbo a quello inclina.
Et parmi gia uedere in pioggia dauro
Mutato gioue, o farſi un cygno, un tauro.

El uolto ſuo la ſecca Lybia agghiaccia, — Potẽtie di queſta.
Et ſcalda i ſaſſi a gran monti Ryphei.
Che ſi pia uolta un po la gentil faccia:
In terra infiamma tutti i Semidei.
Et tanti petti, & tanti cori allaccia
Quanti ne puo con gliocchi affiſar lei
Che dal ſuo uolto certa gratia ſorge. — Nota.
Et certo bel guardar, che prigion porge.

CON laltre diue infra bei fior sedeua
Vna cha meza notte un lampo accende
Hippolyta, e, che si bella pareua
Quanto gemma chal sol lucida splende.
Sua gran beltade ogni homo offeso leua.
Sua gran beltade ogni leuato offende.
Perche tal opre suol formar natura,
Che uita & morte porga una figura.

Laude de Hippolyta Caccia lupa.

Nota.

Sembra la sua presenza, un regal seggio,
Sembra la faccia sua te Vener bella.
Se sfauilla da gliocchi un bel lampeggio
Ombrata resta ogni nocturna stella.
Dinde solea, per quanto al specchio io ueggio
Drizar amor lorate sue quadrella,
Qual mentre in laltrui cor facean rimbombo,
Queto feriua lei col stil di piombo.

VNA Emilia de poi nelhorto siede,
Siede nelhorto una Emilia pietosa.
Che gratia, amor, uirtu, diletto, & fede,
Accoglienza, & beltade in lei si posa.
Chil uolto suo, per sorte amica, uede.
Vede scoperta una piu bella rosa.
Anzi uede una dea nutrita in cielo
Che exemplo non uo dar del human uelo.

Laude de Emilia sõdaza.

Nota.

Che quanto gliocchi suoi piu fiso guardi
Tanto piu di guardar cresce la uoglia.
Et mentre nel mirar piu lenti & tardi,
Tacito amor di liberta ti spoglia,

In dolorofo affanno abrufi & ardi
Ardi, & àbrufi in affannofa doglia.
Che forza el uolto fuo di belta pieno
Fuocho ti pianti in nello incauto feno.
CAMILLA ancor, chal bel Pierio monte — Laude de Camilla Poeta
Non fo fi, e ftata ben che fia poeta.
Ma nel guardar la fua benigna fronte,
Cognofci quanto quellà, e, manfueta.
Ne mai faffifa a fue belleze pronte
Laugel che fpecchia il bel folar pianeta.
Per qual un chiaro inditio dar ci uuole — De lAquila.
Che piu uagho fplendor quefta ha chel fole.
Vence di Leda el facro ouo in belleza
Et di pura honefta Lucretia auanza.
Al uolto degno aggiogne gentileza.
Agliacti honefti aggiogne pia fembianza.
Quefto ogni petto intenerifce & fpeza.
Quel tien gliamanti in piu ferma fperanza.
Et a piacer di quefta uiue & langue
Vn apro, un tigre un hydra, un orfo, un angue
STAVA una Helena ancor nel uerde prato, — Laude de Helena da fan piero.
Che Helena uera, anzi piu bella, pare.
Per quale il re Troiano hauria bramato
Piu uolentier lexcidio fopportare.
A quefta il fuo figliolo hauria donato
El pomo, che'gli piacque a Vener dare.
Et per i premii a fuoi iudicii degni,
Quefta uoluta haria, non fceptri, o regni.

Quanto piu uagha & piu leggiadra, e, questa,
Tanto, e, piu gratiosa, & piu gentile.
Accorta in parolette, in acti honesta.
Spreza, qual sacra Nympha, ognopra humile.
La faccia sua hor lasciua, hor modesta,
A petti giouinciel saetta un stile
Et mentre che da lei piu gratia sorge — Nota.
Lorecchie a musical concenti porge.
TRA uaghi fior scherzaua una Camilla — Laude di Camilla de li Orsi.
Qual non so Nympha sia, o sia pur dea.
Che tal splendor da gliocchi suoi sfauilla.
Che quella esser il ciel gia mi credea.
Et tal gratia da quelli ognhor destilla.
Chin terra piu bel lampo io non uedea.
Hor ueggio, chel cielo ha solo una luce.
Questa nha due, & ciascun piu riluce.
Sua gratia ogni turbato Eolo acqueta.
El suo parlare ogni dur sasso moue.
Se uolta un po la faccia sua quieta
Non pensar mai desser legato altroue.
Spira si dolce una aura mansueta
Dalla sua bocca, onde io teme che Ioue,
Di riportarla in ciel non si disponi. — Delle Orse celesti.
Et sopra luna, & laltra Orsa la poni,
CHI VEDE poi, fra uiol, rose, & gigli, — Laude di dorothea di magnani.
Quanto una Dorothea piu bella appari.
Et qual con gli occhi un sol chiaro assomigli:
Con gliocchi che si furno a Vener cari

Non uuol piu dolce mal, piu dolci artigli,
Piu grata guerra o piu diletti amari.
Che da lei scende una si gran uagheza
Che glialtrui cori al patir dolce aueza:
Laudar questa non so: che tanto abonda
In laude che la mente, & la man stanca.
Meglio, e, che le sue glorie excelse asconda,
La musa mia, chin lei pensar gia manca.
A tanto altiero mare, a tanto alta onda
Vna picciol barchetta non, e, franca.
Et perchio non potrei pur un rampollo
Di lei cantar pero la canti Apollo.

Come lau ctor man chi in cantare lei.

SOPRA ad un riuo pien di gemme & dauro
Intorno a i fior una Isotta Fioriua.
Questa monstrar si puo per bel thesauro
Questa monstrar si puo per rosa estiua.
Da mitigare ogni crudel centauro,
Da far se giusto el dir la morte uiua.
Chel uiso suo, la sua gentil figura
Ha preso forza equale a la natura.

Laude di Isotta de Chiari.

Nota.

Chi la sua gratia, & suo splendor rimira,
Quel sa quanto negliocchi ella sia uagha.
Chintorno al uolto suo la luce aggira
Damoroso ueneno il core impiaga.
Si dolce lampeggiar da quella spira.
Che tutto incende el petto: & gliocchi allaga.
Et mentre un miser core in lei si sface
Toglie souente el foco, & dalli pace.

VNALTRA ancor facea lhorto piu bello
Piu bello ancor faceua unaltra ellhorto.
Che mentre staua lei leggiadra in quello,
Da lei pigliaua quello un pio conforto:
Ogni dolore a sua faccia, e ribello
Ogni mal prende in lei suaue porto.
Di questa ognun lamor la gratia brama.
Et per che luce da: Lucia si chiama.

Laude de Lucia de Marsilii.

Quante fiate amor co i strali a larco.
Si pose in ne begliocchi di costei
Tante fiate furno al dolce uarco
In terra homini presi, in cielo i dei.
Fra quali un di saette, & lacciuol carco
Dicea, prigion piu bella io non uorrei.
Che mi fa chieder sua belta gradita
Carcer per liberta, morte per uita.

Per che si chiami lucia.

QVALE oro al foco, o gemma a loriente
Tal esta dea al tuo bel tempio amore.
Che dal suo uolto la superba gente
Venceui, con gran spoglie, & degno honore.
Questa infocaua a te le fiamme spente.
Questa de tuoi ribelli era terrore.
Ne piu sprezaua alcun gliafflitti amanti
Se questa a gliocchi suoi poneui auanti.

Laude di Tadea de Calderini

Et qual col sguardo suo limpia Medusa
Voltar soleua i corpi humani in sassi
Tal hauendo tua forza in questa inchiusa
Ciascuno al suo guardar marmoreo fassi

Ma per la fiamma poi nel petto inchiusa
El ghiaccio che drento, e, tutto disfassi,
Cosi si uolta in pianto, a poco, a poco, Metamō
Che gliocchi ingombra, el cor rimane in foco. phosi.
FRA i fior iacendo, a pie duna pendice Laude de
La doue surge una tranquilla uena. Beatrice
Staua una Nympha, al nome Beatrice da Castel
Che beato lhom fa tanto, e, serena. lo.
Se uero, e, che per fare alcun felice Perch sia
Si dia damore ellaccio, & la catena Beatrice.
Questa spargeua un fior neglianni suoi,
Che quanto, e, bel, tu cielo il di, che puoi.
Da lalta fronte insino a bassi piedi.
La gratia la belta lodar uorria.
Et dir quanto ella el monte Olympo excedi.
Anzi si facci insino al ciel la uia
Ma quanto io debil sia Diua tu uedi
Che tue laudi narrar mai non potria.
Pero mexcusa, & di tue glorie gode.
Chin questo el mio tacer, ti da gran lode.
QVALE un purpureo fior fra bianche rose, Laude di
Luna & laltra beltade ornar piu suole. Fráceſca
Qual suol far le piu uaghe, & piu gioiose, Benacina
Posto un Vacinio infra bianche uiole.
Tal poi, chunaltra inel giardin si pose
Leggiadra in uolto, in gesti, & in parole.
Et rilucendo infra si chiare stelle
Et laltre, & se, faceua esser piu belle.

Vna diuà era:una eletta Francesca
Benacina:che ben sol porge,& rende.
Che non corre si presto il pesce a lesca.
Come a canti di questa ognun saccende.
Tanta suauita par di quelli esca
Che per odirla Gioue in terra scende,
Con quali arbor mouendo,& sassi:& glebe
Puo qualnuouo Amphion renouar Thebe.

Per ch sia Benacina

Stauasi assisa sopra un bel Hyacintho
Et con la cetra el marmo hauria diuiso
El prato intorno di bei fior dipinto.
Lieto era el canto odir:uedere il uiso
Con quello el stygio cane harebbe auinto.
Et con laspetto ogni dur core anciso
Che non so Vener se piu chiaro exempio
Di gratia dar mi possi al tuo bel tempio.

VNA Gineura ancor indi uedeui
Lieta menar si dilettosi balli.
Onde un si gran piacer di quei prendeui
Che brami sol ueder si dolci balli
Et drento una arte tal ui cognosceui.
Vna arte,non piu uista in altri balli.
Et spiraua dal uolto una tal gratia
Che prima lhuom fa lieto:& poi lo stratia.

Laude di Geneura di Victorii.

LVCEVA ancor fra queste unaltra diua
Cha Venere:a le gratie:al ciel si piacque:
Mentre qua giu ne belli anni fioriua
Fu degna hauer le fresche herbette,& lacque

LAVDE DE

Con suoi gentil costumi al cielo arriua.
In belta si mantiene:in belta nacque.
Et tanti cor con sua uagheza rompe:
Che Papho adorua de honorate pompe.

Elionora del Gesso

FRA le belle opre che Natura adombra/
Vna Cornelia ancor alza le ciglia.
Qual lieta el di si staua alla fresca ombra.
Doue mortal uilta mai non sappiglia
Col sguardo ogni torpor da petti sgombra
Cha piu dolci pensier lalma consiglia
Et suoi uaghi occhi el suo parlar suaue
Del stendardo damor portan le chiaue.

Laude di Cornelia de Panni de lino.

Con queste assai piu Diue:& piu di mille/
Che non ardisce dire el basso ingegno.
Stauansi tanto in faccia piu tranquille.
Quanto era lhorto in lor ueder piu degno.
Benche escisser da lor picciol fauille
Qual escon spesso duno acceso legno.
Ah quanto bel piacer hauean tal nymphe/
Tra fiori/herbette/gemme/arbori/& lymphe.

Come fusser molte altre nel giardino.

Che si guardaui intorno el bel pratello/
Et contemplaui poi lor uolto eletto/
Dir non sapeui qual fusse piu bello/
Si chiar si mostra ognun nel dolce obietto/
Polito/uagho/ameno/ornato e quello
Queste sacre/& leggiadre in degno aspetto.
Ma pur a queste dee daui la palma/
Che quello insensato/e/queste hanno lalma.

Vener che focosa acqua a gliocchi infonde,
Et piu ghiacciato foco al petto pone.
Standosi in Cypri alle marittime onde,
Doue al suo tempio pon tanto corone.
Vedde dei bel giardin le ricche sponde,
Cha gliocchi suoi diuin nulla soppone.
Et uedde riguardando affisa drento
Le belle Nymphe, tal chebbe spauento.

Come uener uedde q̃ste dee.

Hebbe spauento di si gran beltade
Che tal essere in terra non credea.
Allhor giu sparse le sue chiome ornate
Et corse al figlio lamorosa Dea.
Trouol chaueua elale gia spiegate
Che scuoterle a ferire i dei uolea.
Lei disse, ferma i uanni o bel figliolo.
Chor infiammar ti uoglio ad piu bel uolo.

Fermossi Amore a si pietoso suono
Qual ceruo che da can fermato, e, in caccia.
Dolce sentendo lamoroso tuono.
Corre alla madre: & poi tutta labbraccia
Lei dice: o dolce figlio, hor sara buono
Triumphal pompe a nostri tempii faccia.
Che uisto ho, donde possi spiegar lali
Et ne cor saettar tutti li strali.

Parole di Vener ad cupido.

Preselo in braccio, & quello al bianco collo,
Poso la dextra: & li bacio la gota.
Monstrolli elloco: & disse ogni tuo crollo,
Ogni tuo strale a queste pietre arruota,

Ma sa non possi dire el biondo Apollo,
Che tu ferisci sol la plebe ignota:
Va dolce figlio:& fa co i strali accorti
Superbe spoglie alla tua madre porti.
Quanto saran piu gloriosi e tempii
Ornati intorno di queste auree spoglie,
Saranno a glialtri si lucenti exempii
Chognun uorra seguir le nostre uoglie.
Hor fa figliol che mei precepti adempii:
Ei gran desiri a queste imprese accoglie
Che de triumphi tuoi ueder gia parmi.
Le glorie sculpte in celebrati marmi.
Amor fuor spinse un suaue sospiro
Q uando le belle donne, elloco scorse
El sangue a quel, come in un breue giro
Per tutto el petto tremolando corse
Senti dolce languir, dolce martiro
Et tutte le sue frize in se ritorse
Et disse, o madre bella io sono acceso.
Sento gliocchi allagati:el cor gia preso.
Io uoglio hor matre, a quelle Diue andare,
Et tutte uo ferir co bei stil doro
Et uo lo stuol de mei fratei menare
Che senza lor non uale el mio lauoro.
Di me potransi quelle innamorare,
Come io di quelle hor tanto minnamoro.
Che altrimenti saria brutta la proua.
Che laltri sana:al mastro suo non gioua.

Parole di cupido ad Venere.

Hor tinge matre le saette, & larco
Con la tua lingua dun dolce ueneno.
Fammi (se mai ti mossi a pieta) scarco
Del crudel foco che gia porto in seno.
Che sofferir non posso un tal incarco,
Et gia nelle tue braccia io uengo meno.
Non uoler matre io uiua in stenti & duolo
Che pur son tuo, & non daltrui figliolo.

Pianse a queste parol la bella Venere
Vedendo preso di se stesso el figlio.
Et bacio spesso le sue membra tenere
Le rosse guancie, & locchio suo uermiglio
Po il benedi, con la Cyprigna cenere
Pentita gia del suo dato consiglio.
Et disse ua figliol challe tue scosse
E miei uenen concedo & le mie posse.

Acti & parole di uenere.

Allhor riprese i suoi fratelli amore
Et dette fuocho a lorata saetta.
Da Vener si parti con tanto ardore,
Che uolando se stesso non aspetta.
Et per fruir se proprio in picciol hore
Gionse alloco qual tanto allui diletta.
Et fece sopra quel co uanni un rombo,
Poi lale scosse, & giu calossi a piombo.

Amore da Venere partirsi.

Fine del secondo libro.

Argumento di Sylla Gorio Romano Nel Terzo Libro.

Gionto Cupido i ſtrali,& larco proua,
Ma ualſe il tirar poco.
Che reſto preſo,qual al uiſchio augello
Venere il uidde,& con un pianto roco:
Prega,che pia merze lor petti muoua.
Et gli ſia reſo,el ſuo figliol ſi bello.
Reſo gli fu,ma quello
A lor larco laſſo,li ſtral,lamore:
Onde hora ha Gioue una gran piaga al core.



LIBRO TERZO DI ANG. CLAVDIO PTHOLOMEO SENESE SOPRA LE LAVDI DELLE DONNE BOLOGNESI.

COMMOSSE dal gran ſuon de lale altiere
Pauentor tutte le pietoſe diue.
Chun ſubito tremare ha piu potere,
Et fa le membra piu di ſenſi priue
Vedeui allhor cambiar le belle ſchiere,
Dar color nouo a ſue faccie laſciue.
Chun lupo parue entrato infra la gregge,
Quando chel buon paſtor quella non regge.

Del ſpauẽto delle diue.

Fra laltre Nymphe una Cornelia tanto,
Si ſpauento che pallida diuenne.
Et benche lei di queſto hor faccia pianto,
El ſuo preſo pallor ſempre ritenne.
Pero che a queſta amor ſi poſe a canto,
Quando giu ſcoſſe laffannoſe penne.
Ma quel bianco pallor, gratia li diede,
Chel degno uolto ſuo meglio hor ſi uede.

Perch pallida ſia cõnelia

El pallor darli gratia.

Poi che Cupido inel pratel diſceſe,
Al ſuo bello arco un ſtrale aurato poſe.
Li drento un foco pien di gratia acceſe,
Li drento un uenen dolce in ponta aſcoſe.
Et leggiermente una Lucretia offeſe,
Vna Lucretia in le gote pietoſe.
Li feri quella, & mando il ſangue fuora,
Che chi ui guarda ben, ſi uede ancora.

Perch tal fiate pari Lucr. ferita in la gota.

Hor questa, hor quella poi col stral offende, Amor saettar le di ue
Che piu bel saettar qua giu non troua.
Ciascuna el uolto suo da lui difende.
Et fa di sua uirtu, contra quel proua.
Ciascuna el core in uer Cupido accende,
La man di fior gia piena, a larme innoua.
E i lor pensieri hora in diletto accolti,
Fra la paura, & lira sor sepolti.
Se sdegno suol regnare in cor gentile,
Di Lucretia nel cor regnar quel deue.
Onde uedendo offeso in acto uile,
El uolto suo che solo e, sangue & neue,
Fu mosso a sdegno il suo cor giouenile,
Che offender lei non pare iniuria leue.
Pero si uolse in uer Cupido a furia.
Sol prompta a uendicar la tanta iniuria.
Amor che uedde quella a sdegno mossa. Come amor uolo dalei
Tutto si pente del suo stolto ardire.
Mouere haria uoluto i uanni a scossa,
Tanto teme di quella i sdegni, & lire,
Ma sol uergogna le sue guancie arrossa.
Et fa che pur di li non uuol fuggire.
Ma piu che puo con uolto almo, & sereno,
Per chieder pace a lei, li uola in seno.
Et dice, Ahi, Diua, sel tuo uolto, e, pio, Parole di Cupido.
Per che pietoso ancor non, e, il tuo core?
Habbi pieta del amoroso dio.
Habbi pieta del fanciullesco amore

Perdona:chel tuo uolto:el gran disio/
Mhan transportato a si fallace errore:
Perdona a me/che piu la gloria/e/degna/ Nota.
Se nel offeso cor poi merze regna.
Ma Lucretia/leggiadra/accorta/& bella/
L orecchie al dolce suon (quale aspe) chiuse.
Ad amor tolse larco/& le quadrella/
Le quadrella al ferir che son tanto use.
Leuo da questo/ogni accesa facella/ Perche si
El mal uenen/chen quel Venere infuse. dica Lu/
La benda tolse a lui/li strali/& larme/ cretia de
Onde Lucretia detta/e/poi de larme. larme.
Le Labra poscia pien dambrosia aperse/ Parole
Et fra gemme/& uiol formo parole/ ad Cupi/
Parole in ogni fonte ornato immerse/ do.
Che non so se piu ben le forma el sole.
Pien di suauita laere asperse/
Et disse/o bel Cupido assai ci duole/
Che sia disceso a far si stolto uitio.
Onde hoggi merti da tal dee supplitio.
Che si nissuna a te porgeua affanno/
Turbar tu non douei nostra quiete.
Quanta colpa hai commessa/i cieli el sanno/
Ne gia sian noi passate al fiume Lethe/
Vedi chi a laltri iniuste insidie fanno/
Caschon lor spesso inella iusta rete.
Tal che merta la tua proterua uoglia/
Carcer/stento/languir tormento/& doglia.

Le belle Nymphe cheron quiui intorno. — Gridi de le altre nymphe.
Sol bramando uendetta di Cupido.
Altiere tutte a gridar cominciorno,
Amor punito sia: destructo Gnido.
Se sprezo questo el uolto nostro adorno
A sprezar questo hor la mia mente sfido.
Che giusto, e, quel che pare altrui non curi,
Con la medesma sun, poi si misuri. — Nota.

Amor uedendo che per trista sorte,
Ciascuna al suo pregar pur merze niega;
Et che nissun domanda altro che morte,
Nel picciol uolto i cor durati piega.
Anzi qualcun con le sue mani accorte
I piedi, el collo, al picciolo amor lega.
Contento son, pur sospirando disse.
Esser uostro prigion, se ben morisse.

Allhor parue a le nymphe, anzi a le diue, — Decreti & electioni de le Nymphe
Chin duri lacci amor fusse guardato.
Sempre rinchiuso entro a le caste riue,
Doue uno antro sta sotto al uerde prato.
A questo elesser tre uiole estiue,
A quelle in guarda el bel fanciullo han dato.
Che di quel stesse: in lor belta gradita.
Speme: morte: prigion: sepulchro: & uita.

Lucretia, e, prima, qual con sancta mano, — Nymphe electe. Lucretia. Caterina.
Fece del empio amore un degno acquisto,
Caterina, e, poi laltra, & non in uano,
Che di Cupido allegra el uolto tristo.

Vna Gineura, e, laltra, in uolto humano, Gineura.
Che solo, e, lieto Amor dhauer lei uisto.
Tal che uedendo si gentil signore,
Gode Cupido, & non piu langue, o more. Descrip-
Apollo i suoi caualli, e bei crin dauro, tione d la
Voleua gia nellocean lauare. sera.
Et piu uicin monstrar suoi razi al Mauro.
El uasto Gange obscur tutto lassare.
Chelle lachryme sparse al uerde lauro:
La calda faccia non potien bagnare.
Onde abbassaua a loceano i crini.
Per trouar Nereo, & glialtri dei marini.
La stella Hesperia, che la notte adduce, Stella he-
Volea presto monstrar el uolto adorno. speria.
La fredda Luna, che dal sole ha luce,
Scoprir uoleua el raddoppiato corno.
La notte che quiete a spirti induce,
In poco ancor uolea togliere el giorno.
Et laer che si chiaro in prima parse,
Tutto brunetto incominciaua a farse.
Gia si faceuan li stanchi augelletti,
Sotto una fronde el nocturno cubile.
El pastor par la sua zampogna assetti.
Per richiamar la grege al uecchio ouile.
Gia la passer strideua su pe i tetti.
Et grida ne pantan la rana uile.
Et Nyctimene allhor uolare agogna. Nyctime
Che del peccato suo pur si uergogna. ne.

Venere allhor da lamoroso lido,
Legato uidde el dolce suo figliolo.
Tutta angosciosa uenne,& mosse un grido
Tanto lancide al petto un graue duolo.
Qual suol laugel,che dal suo caro nido
Son tolti i figli,mentre era ito a uolo.
Che stride,& piange,& per cercar poi quelli,
Hor uola in questi,hor in altri arboscelli

Come uenere uide preso Cupido.
Cõpatiõe

Poi presa speme,& preso un pio conforto,
In una sottil nube lei sinuolse.
Per poter fare un piu leggier diporto,
Nissun delle sue Nymphe,o sorie uolse.
Per gir piu presto,& piu ueloce alhorto.
Due uenticelli in suaue aura tolse
Da quai sopra el giardin con leggier passo
Prima su posta:& poi giu scesa al basso.

Venere partirsi.

Venere giognere al giardino.

La nuuil sciolse loffuscato uelo,
Posossi in terra intorno a bianchi piedi.
Come le bolle dacqua:al primo pelo
Che lor toccate son,dissar le uedi.
Allhor si fece piu sereno il cielo.
Che par merze per Cytherea lui chiedi:
Allhor Vener giro dal chiaro uolto.
Vn bel lampeggio:benche in doglia inuolto.

Corseno al suon delle sacrate piante,
Le diue che ne lhorto eron rinchiuse.
Di Vener riguardorno el pio sembiante,
Chaddolciro haueria mille Meduse.

Et per mezo ſpezato ogni adamante
Et tutte lacque in picciol uaſo inchiuſe.
Che ſi monſtraua tanto dolce, & pia.
Chogni penſier da crudelta diſuia
Qual ſpeſſo ſuol ſopra al ſuo caſto monte Cõpatiõe
Da Nymphe circondata eſſer Diana,
Tale era Cytherea con uagha fronte,
Chintorno hauea le diue in faccia humana.
Queſta monſtraua ſue belleze aggionte
Non gia per ombra o per imagin uana.
Vener moſſe un ſoſpir quanto a lei duole,
Poi dolce ſuor ſpiro, queſte parole,
Sella belta che da uoſtri occhi ſcende, Oratione di Vener ale Nymphe.
Non mi monſtraſſe una pietate intera.
Sel uolto che gia pari al ſol riſplende,
Non deſſe un pio conforto, a quel che ſpera.
Sel uagho aſpetto chogni core accende:
Non deſſe aiuto acio che alcun non pera.
Io gia ſarei dogni colore extinta,
Ma queſta ſpeme ha la mia doglia uinta.
Ha la mia doglia uinta queſta ſpeme,
Et fatto in uoi ſperando io reſti uiua.
Se non deſtructi gia ſarieno inſieme,
Et Papho, & Cypri, & io di ſpirti priua.
Benche quel pauentoſo ancor pur teme.
Non manchi a lui pel duol lamata Diua.
Et trema ogni mio tempio a tutte lhore,
Che forza, e, chi morio, morendo Amore.

Pero con presto passo anzi con ale,
Recorsa sono inanti al uostro seggio.
Al uostro seggio chel celeste equale,
A quel non,e,ne tanto ha bel lampeggio.
Quel farsi del mio figlio triumphale,
Mai non potessi questo hor quanto io ueggio.
Prese Amor Marte:prese Apollo:& Ioue,
Hor non ualsen sue arme a uostre proue:

Giusto e,che de begliocchi il lume degno,
En pianti adori la belta gradita.
Che sio non mouo i uostri petti a sdegno,
Impetri per amor pietosa uita.
Pel mio dolce figliol,pel caro pegno,
Domandar possi una benigna aita.
Che se ho durato in quel longa fatica:
Giusto,e,per sua salute io parli,& dica.

Giusto supplicare p el figliolo

Amor mi scusi:el mio graue martire
Chonesto par cio che constringe il duolo
Perche morte mi porge,el suo morire
Et perdo me perdendo el mio figliolo.
Et quel piu moue al mio cor sdegni,& ire
Chio linfiammauo a questo altiero uolo
Ondio par a quel dia si duri impacci.
Et foco al cor gli pona,al collo e lacci.

Venere esser causa del suo male.

Lui fanciulletto,qual suol foglia al uento,
Si muoue per empire i miei consigli,
Io donque merto doglia,io sol tormento,
Io merto e duri lacci,e fieri artigli.

Venere meritare pena.

Pero si uale il mio longo lamento,
Al uostro core el mio pregar sappigli,
Sciogliete lui, chio son di dolor piena,
Et me legate in piu graue catena.

Ahime, che sol di calda fiamma acceso,
Tiraua quello a uostri petti ellarco.
Ahime: chil uiddi un di legato, & preso,
Da gliocchi uostri allamoroso incarco.
Et disse: ahi matre, chio misento offeso,
Et di pungenti strali el petto carco.
Et sento, chel mio cor, che glialtri piega,
Vn uolto il uince, & una mano il lega.

Perch cupido lha, uesse offese.

Non donque de uostri occhi el chiaro lampo,
El mio dolce figliol guastar uolea.
Ma sol cercaua alla sua fiamma scampo,
Et mitigar la sua celeste dea.
Sentendo al picciol petto un si gran uampo
Altro soccorso al suo mal non hauea.
Onde merta piacer, merta perdono,
Chel cercar sua salute, e sempre buono.

Nota.

Chiedeua sol merze, chiedeua pace
Chiedeua amor, chiedeua un pio conforto.
Hor el suo miser cor, tutto si sface,
Hor el uolto si bello, e, fatto smorto.
Preso, e, per troppo amor, per troppa face,
Ah belle piante: ah uagho, & leggiadro horto.
Quanto di te, di tua belta pauento,
Che sei tanto gioioso, & dai tormento.

Parole al horto.

Et uoi non donne, anzi diuine stelle,
O se piu bel, del sol lume se troua.
Tanto sete in aspetto ornate & belle,
Chesser poi si crudel, par cosa nuoua.
Se Cynthia prego, o lindurate stelle,
Forza, e, le stelle, o Cynthia al pregar moua.
Hor sel mio pianto el uostro cor non speza,
Saria troppo alto exempio di dureza.

Parole a le Nymphe.

Di dureza saria troppo alto exempio,
Che mouer non si possi un petto humano.
Orpheo mosse Plutone al stygio tempio,
Con parol dolci, & con parlar sourano.
Hor si di flebil preghi el giardino empio,
Giusto non, e, che torni el pregar uano,
Ma degno par che glimpetri merzede,
Quando un pietate a bei uostri occhi chiede

Oppone la dureza

Che si pieta chiedesse à queste piante.
Queste piante sarien di pieta piene
Vn ferro, un scoglio, un marmo, un adamãte,
Deposto hauria quanta dureza tiene.
Farien miei preghi una Megera amante,
Raddolcirieno in mar lempie serene.
Ahi, donque el petto uostro ogni ira sciogli,
Che pur piu dolce par, che sassi, o scogli.

El tempestoso mar spesso sacqueta,
Et Zephir torna alla cauerna obscura.
Spento, e, tal uolta el bel solar pianeta,
Ma presto, e, chiaro, el pallor poco dura

Exempli.

Tornar si uede una hydra mansueta,
Et quanta crudelta se mai natura:
Fassi a pianti suaui un leon molle,
Hor uostro cor, el mio pregar non suolle.
Ma che sara se del picciolo amore, Oppone la uilta.
Se del picciolo amore uendetta fate?
Ah qual gloria hauerete, ah quale honore
Ah qual degni trophei ne riportate.
Che tante Nymphe in si diuin splendore,
Vn picciolin fanciul legato hauiate.
Che non, e, uera fama, o laude degna.
Di questo farsi gloriosa insegna.
Al fier leone: ah quanto, e, piccol gloria,
Far duna agnella una uil preda in campi.
Al grande augello ha qual saria uictoria
Vn augellin pigliar con gliaspri rampi?
Ah qual degno triumpho, ah qual memoria,
Suna gran fiamma poca cera auampi?
Tal in prender fanciul gloria scema,
Ne degno par dhistoria, o di poema.
Piu triumphal saran, poi che Cupido, Cõsiglio.
In uostre forze, e, posto, in uostre braccia.
Liber lassarlo con pietoso grido,
Liber lassarlo con pietosa faccia.
Questo fa quietar linfausto Gnido,
Questo a uoi laude porge, infamia scaccia.
Chin gentil core, & in una alma eletta,
Piu degno el perdonar, chella uendetta. Nota.

Ma se non altro el sospirar souente,
Ellachrymar chel petto eburneo bagna,
El mio stanco languir, le membra spente,
El tremolar che fa questa campagna:
El pregar mio, che moue ognaltra gente,
Dal Austro a Thile, & da Lindo alla Spagna,
Come non fa che senza affanni, & duolo,
A uoi sia resa pace, a me il figliolo?

Et poi samor fusse per forza extinto, Arguisce da lutile.
Che bella cosa resterebbe al mondo?
Questo ha la terra dogni gratia cinto.
Questo mantiene ogni pensier giocondo.
Donque se resta amor legato, & uinto,
Leggiadria, & dolceza uanno al fondo.
Et se perisce quel, forza, e, che mora.
Speme: gratia: belleza: & uoi ancora.

Pe bei uostri occhi, & pe lucenti rai, Preghi di Venere.
Pel gentil cor, chen uostri petti ascoso.
Se pietade o, merzede haueste mai.
Se mai uolgeste el uolto un po pietoso,
Fatel piu bello a questa uolta assai,
Faccil ciascuna assai piu gratioso,
Et da quelli impetrar possin merzede,
Lachryme: preghi: amor: sospiri: & fede.

A me rendete el mio figliol si caro,
Sciogliete quel da glindurati nodi.
El uolto mio che tanto hor uiue amaro,
Fate per gran pieta, chor lieto godi.

Se non chal uiuer mio non, e, riparo,
Che non posso soffrir si graui chiodi.
Et mi uedrete, tanto il duol mi sporta.
Dinanti a piedi uostri hor cader morta. Fine de lo ratione.

Qual suol ghiacciata un tempo hiberna neue,
Vn quanco tepesarsi al primo sole. Cōpatiōe
Tal fatto fu delle Nymphe piu leue,
El core un poco, al suon delle parole.
Che salcun petto pur mutar si deue,
Mutar si deue ad lei, tanto si duole.
Che si uedea di pianti ogni hor uersare.
Vn riuo, un fonte, un fiume, un laco, un mare,

Poi le tre Nymphe con parol suaue. Risposta de le nym phe a Venere.
Risposta ferno alla Ciprigna dea.
Ciascun di noi pieta di tuoi pianti haue.
Ciascun per te si suolle o Cytherea
Ma del tuo figlio amor, liniurie praue,
Vendicar, giusto o Vener ci parea.
Che chi commoue tante Nymphe a sdegno,
Non di perdon, ma sol di pena, e, degno.

Ma perche il pregar tuo tanto ci moue,
Mouenci tanto i tuoi stanchi lamenti,
Che potrien mitigar lirato Gioue.
Et far restare i piu rabbiosi uenti.
Forza, e, che cedin le nostre alte proue,
Et merze prendin de suaui accenti.
Che qui gia prega per tua doglia acerba.
Ogni arbore, ogni fiore, ogni acq̃, ogni herba

Ma quel che lassa il suo crudel nimico,
Non piu da quel uorrebbe essere offeso.
Pero lassando questo serpe antico,
Qual per suo gran furor fu uinto,& preso. Cōditiōi
Volian che piu non torni in questo aprico, date dalle
Giardin,qual hora ha con sue fiamme acceso. Nymphe
Et che renuntii a queste diue elette, a Venere
La benda,lale,larco,& le saette.

A noi renda la gratia,a noi lamore.
Renda el ueneno a noi,renda el suo foco.
Lassi sua deita,lassi el splendore.
Lassi el pianto si dolce,el mesto gioco,
Saettar piu non possi un gentil core,
Questo infiammare:& quel gelare un poco,
Et se sapere in breue ognialtro uuoi.
Amor non sia piu quel,ma sol siam noi.

Sotto uno antro legato allhor Cupido, Apostro,
Su nel giardin sentiua un dolce suono. phe di ql
Et li pareua audir,che in mesto grido, che faces,
La bella matre sua chiedea perdono, se allhora
Parlando questo al maternal suo nido: Cupido.
Per lantro in Echo si spargeua un tuono,
Et mentre tal parole a Vener dice
Per quella rispondeua ogni pendice. Stanza in

A che suaue matre hor qui stai? ahi. Echo do,
Chal uolto tuo che tal sospira? ira. ue Cupi,
Che duolo,e,se qui il cor lassai? assai: do parla a
Che temi chogni ben maspira? pira. la matre,

Perdendo me che perderai? erai.
Troppo bel uolto a me saggira. hagg.ira.
Di pianto che sarai me priuo? tiuo.
Va donque prega un uolto diuo. iuo.

& la cauerna per uenere rispóde.

Qual suol nun ponto rosseggiar la terra
Quando el sol scopre i razi a lorizonte.
Tal, poi chel gran dolor piu non lasserra,
Di Vener rosseggio la bella fronte,
Et gia tutta in letitia si riserra,
Poi chella intese le risposte pronte,
Et fessi allhor pel suo diletto figlio,
Di smorto fiore, un colorito giglio.

Cōpatiōe

Le Nymphe ringratio di tal pietate,
Disse e uostri precepti obedir uoglio,
Poi che pietoso el uolto mi monstrate.
Non temo irato mare, o duro scoglio.
Poi chel mio figlio, in liberta lassate,
Daltri suoi fati, o destin non mi doglio.
Ma sol mi piace hauere in braccia quello.
Che non, e, forse\& pare a me il piu bello.

Rigratia le nīphe.

Menorno allhor le Diue lalma Venere,
Doue Cupido staua in lacci inuolto.
A quel lei corse: & le sue membra tenere.
Rignardo fisa: & poi baciolli el uolto.
Et disse, o figlio dal obscura cenere.
Da questi nodi col pregar tho sciolto.
Sol uoglian, che li lassi ogni tua forza.
Ogni tuo stral, chognaltro sceptro amorza.

Parole di Venere a Cupido.

Rispose amor pel tuo diuin lampeggio, Rispo∫ta di cupido a Venere
Per la uirtu de tuoi lucenti rai.
Pel tuo bel Gnido o matre alma ti chieggio.
Da questi lacci non mi sciogli a mai.
Che sio son preda fatto a questo seggio,
Se gia mi piacque, hor son piu lieto assai.
Chesser prigion di queste, e, piu giocondo,
Che liber subiugar la terra el mondo. Similitudine uergognosa.
Matre, con Marte te lego Vulcano,
Perche non posso stare hor legato io?
Che sciolto fusse era el tuo prego humano.
Chio resti preso hor matre el pregar mio,
Fa matre che non siel pregar mio uano.
Come'allhor non fu uano el tuo disio.
Ne giusto par che tanto amor materno,
Mi ponghi dun bel cielo in bruto inferno.
Et se ben priuo fusse di tal loco.
Et passar mi facesse a laltro polo.
Sempre arderei per loro in dolce foco,
Viuerei sempre in angoscioso duolo. Nota in amore.
Cambiar paesi a questo amor ual poco,
Vola con me la fiamma, ouunque io uolo.
Che sai ben matre allamorosa proua,
Tempo, loco, stagion mutar non gioua.
Ma pur se matre uuoi che teco io uegni,
Voglio obedire, al maternal consiglio:
Giusto non, e, per me tuo cor si sdegni,
Che pur tu matre sei, io son tuo figlio.

A queſte laſſaro i me ſacri regni.
Li ſtrali, larco el uenenoſo artiglio.
Che dar li poſſo ben larco, & lamore,
Se dato lho la uita, e ſpirti, el core.

Venere allhor dura pietate intera,
Diſſe ah qual ſon ſi uenenoſi toſchi?
Come ti ſtruggi quale al ſoco cera?
Ah qual caligin par tua mente offoſchi.
Hor doue e, figlio la tua uoglia altiera?
Come par che te ſteſſo hor non cognoſchi.
La benda a gliocchi tuoi per altri dei.
Ma ueggio, che tu cieco hor fatto ſei.

Vien con me figlio. & poi le ſacre diue.
Diſciolſer quel da nodi e dolci affanni.
Cupido allhor nelle faccie laſciue,
Delle tre Nymphe electe ſcoſſe i uanni.
Et li riſpoſe, in ſulle roſſe riue.
El ſuo picciol amore, i piccioli anni.
A lor conceſſe le ſaette, e i ſtrali.
El uenen, larco, & ſi li piacen lali.

Lor fece amor, a lor laſſo limperio,
A loro el ſaettare, el foco a loro.
Linceder queſto, & quellaltro emiſpherio,
Queſta ferir col piombo, & quel con loro
Laſſolli ogni amoroſo deſiderio,
Et quanto ha fatto el Cythereo lauoro
Coſi le belle Nymphe in uolto adorno,
Amoroſo penſiero: amor reſtorno.

Parole di Venere.

Come amor fuſſe liberato.

Quel donar le ſue forze alle Nymphe

Le Nymphe reſtare amore.

Da loro hor pende il saettar lamanti/
Da lor legare al giogo homini/& dei/
Lor danno el sospirar/lor danno e pianti/
Lor san sentire i rinfrescati omei.
Lor tal fiate danno a martir tanti.
Sapor piu dolci che liquori hyblei.
Lor pongon nel stirar dellimpia coccha/
Foco in petto: acqua a gliocchi: & uẽto ĩ bocca

Voi giouincelli allamorose tele/
Chauete el core in dolci lacci inuolto.
Non fate di Cupido hor piu querele/
Chel regno suo le belle Nymphe han tolto.
Queste son pie/se quel fu mai crudele/
Che pur pieta demonstra un si bel uolto/
Da loro hor pende in uostra humana sorte/
Fiel/pace/amor/uita/onte/ira/arme/& morte.

Parole de lauctore a li gioueni

Queste temete hormai non piu Cupido.
Temete queste/& non Cupido hormai.
Da queste pende ogni amoroso nido/
Da queste scendon lamorosi rai.
Lor posson rattristar il lieto grido/
Lor posson rallegrare i tristi lai.
Queste fanno hor/chen gliamorosi impacci.
Da longa abrusi/& poi dappresso aghiacci.

Quando el figliol dalla prigione obscura.
Sciolto uidde per gratia Cytherea.
Piu non si duol/piu daltro mal non cura/
Ne pianti uersa piu qual pria solea.

Vener uolere remeritare ciascuna

Ma con aspetto grato,& pia figura,
Remeritar del don tutte uolea,
Chonesto pare:&,e,sententia aperta.
Che chi fa gratia,amore & gratia merta. Nota.

Onde dalle tre dee,chel bel giardino,
Ferno,che sol celeste ambrosia rende. come desse il scudo di ascanio
Impetro el scudo,che di lauor fino,
Sopra alla porta con tal gratia pende.
Et giusto fu,perchel regno Latino,
Et lexculpta progenie da lei scende.
Qual,per extinguer limpudiche offese,
A quella el dette chel figliol suo prese.

Et disse.Questo in tutti glianni tiene, Parole di Venere.
Che di te quello,& tu di quel sei degna,
A questo uolge le luci serene,
Chun chiaro lampo in quel sempre mai regna.
Fa non sopporti un quanco affanni,o pene,
Che non,e,troppo triumphale insegna
Non sia la uoglia tua,mai stracca o satia
Conseruar questo in pace:amor:& gratia.

Et cosi ciascuna altra ornata,& bella, Come te munera sse laltre.
Con doni excelsi se piu lieta:& pia.
Poi piu lucente assai che sole o stella
Col dolce suo figliol si parti uia. Venere partirsi.
Ciascun rimase in piu uagha fiammella,
Ciascun rimase in gratia,& leggiadria. Le Nymphe restar in pace.
Et fatte un bello amor quanto a lor piace.
Saetton sempre,& godon lhorto in pace.

Fine del Terzo:& Vltimo Libro.

CANZONE del Auctore: doue parla ad Cupido de suoi Regni spogliato: & errabundo.

AMOR, se da questi occhi
Qual soleui ingombrar di caldi pianti,
Non hai leuata ogni piu ferma luce.
Parmi uederti auanti
Che dun souerchio mal lalma trabocchi,
Onde a sospir souenti el petto induce.
Penso: qual uoglia, e tuoi pensier conduce
Chogni miglior uoler dal cor ti fura
Et da tue forze: & te si tallontana?
Che se forse Diana
Specchiasse questa tua spenta figura
Di te staria qual peggio?
Che uisto ho pauentar di te Natura.
Et subiugarsi ogni piu alto seggio:
Hor quasi unombra errāte Amor ti ueggio.
Et se questa aspra doglia
Lantiqua furia dal tuo cor disgombra:
Et a uoler piu bassi hor ti consiglia:
Dimmi, qual duolo ingombra
El petto tuo? chogni piacer ti spoglia
Et la tua faccia a morte rassomiglia.
Ellaccio dor che tanti amanti piglia:
Lo stral che impiaga ogni marmoreo core
Non lhai: & forse sonno a tuo mal nati.

M

Et se quei riscaldati
Dal graue foco:hor ti uedranno Amore,
Conuerso in longhe strida
Dirãno:ah quãto e brutto el nostro ardore.
Et li uedrai:se gloria in quei sannida
Vergognarsi di loro:& di tua guida.
Oue,e,quel subito arco?
Oue,e,la benda? & quel dolce ueneno
Chempiua el cor di si noiosi toschi?
Prima laer sereno
Faceui intorno:& dogni nuuol scarco:
Hor ciascun piu bel ciel par tutto ofloschi.
Indarno el dico:assai penso cognoschi
Et senti amor:mancata esser tua forza
Et lalma sbigottirsi in pensier nuoui.
Quindi tanto rinuoui
Lantiqua uista:& si muti tua scorza
Con sospir caldi:& pianti
Che nel tuo corpo ogni belta samorza
Et dubitar mi san questi sembianti
Se sei Cupido:& pur ti ueggio auanti.
Io stanco i miei pensieri
In rimembrar qual sia tanto tuo duolo:
(Se lalma in falsa imagin non inganno.)
Che gia soleui a uolo
Delle tue penne acquistar tanti imperi
Facendoti superbo in laltrui danno.
Hor ueggio ben che con piu graue affanno

Purghi col tuo languir ogni altra offesa.
Et di tua crudelta tardi ti penti.
Hora, e, pietosi accenti
Hauer sprezati: ahi quanto amor ti pesa.
Che proui el tuo martiro.
Et se gia non ti mosse una alma accesa
Duoltene Amor: che s'io ben ti rimiro,
Cognosco hor hai pieta dun pio sospiro.
Penso che quella fiamma
Chaccender spesso in laltrui cor soleui
Dal tuo gia freddo petto hor non si suella.
Indi le ghiaccie neui
Son structe si, che si fan pianto a dramma.
Indi, e, dal suo uoler lalma rubella
Di qui tolte ti son lauree quadrella
Et forse ognun di lor tuo petto impiaga.
Ne larco offender te pur si uergogna.
Ma che piu dir biosogna?
Sol senti al core inusitata piaga
Doue mai non passorno
Li stral: ma qualche faccia ornata, & uaga
Con bel girar della sua luce intorno
Prigion tha fatto: & tu rimasto in scorno.
Ma se forse, e, colei
Chio uiddi andar delle tue spoglie altiera:
Et farsi di uirtute a laltre exempio.
Ah che pietate intera
Se lacci intorno al collo auolse lei,

Oue io pẽsando ogni mia uoglia adempio.
Di questo goder deue ogni tuo tempio
Che se quella, e, che tha pur stretto el nõdo
Qual maggior liberta che prigionia?
Pero tal pianto suia:
Rallegra el core:& gode di tal chiodo.
(O felice esser seco)
Et se tha tolto il regno, e dolce el frodo.
Che una luce tha dato essendo cieco
Che se ben pensi ognhor la uorrai teco.
Ah che felice laccio
Del qual non debbi uergognarti un quãco.
Ne lamanti ueder sua guida in foco.
Et so ti dorrebbe anco
Se nel tuo petto rinascesse el ghiaccio
Et la fiamma partisse a poco, a poco.
Per che da quella un si suaue gioco
Spira nel cor:che duro, e, lesser sciolto
Et stimo ogni altro duol minore assai.
Giusto, e, che i sacri rai
Thabbino el saettare, el regno tolto:
Et a te fatto amico.
Et se bene io le mie parole ascolto,
Mentre queste con te ragiono, & dico,
Parlar le sento al mio signore antico.
Canzon poi che a Cupido, e tolto el strale:
(Se gia il rozo tuo stil parlar non teme)
Ir puoi da quella:& rallegrarti insieme.

Breue Excusatione de lauctore.

ANCora non haueno lultima mano a questa mia Operetta imposta, chio cognobbi molti hauere i mordaci denti arrotati, sol prompti a uolerla in uarie guise lacerare. Laqualcosa dalla nō poca fatica remosso mi haueria se equali à questi tutti li altri homini hauesse existimati. Ma pche chiaramāte comprēdo: non douere molti mancare, che (con piu felice natura procreati) senza alcuna labe di animo sogliono de laltrui uigilie iudicare: per questo nō dubitai: mentre che di molti la iusta cēsura ricerco, ancora a rabiosi morsi delli altri latranti cerberi expormi. Quali pauentare uanissimo giudico. Conciosia che ne laudando laude accrescono, ne uituperando danno uituperio. Ma solo a se medesmi (ouunque la uerita non sia exule) sempre sonno pernitiosissimi. Con liquali contrastare non, e, del mio proposito. Solo ricordando a quelli, che con piu sincero animo questa mia roza operetta leggerāno: douere le nostre primitie in qualche particella essere excusate.

Sonetto di Io. Baptista de Castilioni Fiorentino.

Se quel della cui patria ancor si certa.
El Tenario cantar dolce tacesse.
Ne di sua Cynthia el uate saccendesse:
Dal tempo lor belta saria coperta.

Onde bellezza dallor carmi aperta:
Fa di lor fama eterna al mondo stesse.
Ne che di parche il fil romper nocesse.
Ah quanto luna musa & laltra merta.
Pero uoi diue per la tosca tromba,
Della cui el suon per uoi tanto si stancha
Che insino allorto alloccaso rimbomba.
Sel sonator di quella el suon non francha
Misero corpo & infelice tomba.
Che tutto senza merto al mondo mancha

Sonetto de Sylla Gorio Romano in laude dellopera.

Se quel Magno Alexandro di Natura
Lucente specchio: al subiugar de Dario
Quando trouo di bel contexto e uario
La capsa ornata: e dapellea pictura
Questo libretto che ad ogni altro fura
El primo honor: e di fioretti Erario
Hauesse hauto in man senza contrario
Seruarlo in quella haria posta ogni cura.
Lodese donque sol del nascer pria
El cieco Homer: qual piu che aquila ha uisto
Che costui col suo stil merta piu uanto
Hor ben questo horto sempiterno fia
Perche de un tal poeta ha fatto acquisto
Che di man toglie a ognun la cetra el cãto.

Epigramma di Gaspare Pico Foro-
liuiense alle. D. B.

Felsinee donne belle
Cantate in alte e resonanti rime
Cogliete rose, gigli, calte, e cime
De mirto & infiorate il bel poeta
Che ui fa gire al cielo
Lodando in uoi bellezza e leggiadria
Tal che ui mette tral fulgente ostel
Del terzo bel pianeta
Con sua dolce e suaue melodia
A cui sentir si nuia
Ogni alma generosa, e gentil core
Fatto prigion del nequitoso amore.

Errori Notabili.

A car. 6. con lanni. conta lanni. A car. 18. pesato. pensato. A car. 40. fanciul gloria. fanciul la gloria. Laltri errori come piccoli potra el candido lectore per se emendare.

Registro.

A ii B ii C ii D ii E ii F ii
G ii H ii I ii K ii L ii M ii

Con gratia & priuilegio che nissun possi
infra uno anno imprimere. Sotto
publicatione delle opere.

Impresso in Bologna per Iustiniano
da Rubera. del. MDXIIII. de
Octobre.



